

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

ANNO IV

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 24 Aprile 1927

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 157

I FASCISTI PREDICANO LA MORTE DE "LA DIFESA"

Abbiamo potuto intercettare una comunicazione del fascio di San Paolo relativa al nostro giornale.

In essa i vari Rocchetti segnalano le "TRISTI CONDIZIONI IN CUI SI TROVA IL GIORNALE DEI FUORUSCITI" e danno per certa "LA FINE DELL'ANTIFASCISMO E DEL SUO ORGANO IN BRASILE".

Queste parole e queste precisazioni dei nostri avversari vanno meditate. Esse ci danno il modo di parlar chiaro agli amici de "La Difesa".

Le voci che i fascisti fanno circolare da un po' di tempo a questa parte sulle condizioni finanziarie del nostro giornale rispondono al loro piano di scaltazione delle forze antifasciste.

Qui, IN BRASILE I FASCISTI NON SONO IN CONDIZIONE DI COMBATTERCI APERTAMENTE. Nelle loro file non c'è un uomo che abbia un milligramma di sale nella zucca. Il littorio aduna tutti gli scarti morali e intellettuali. Lo spettacolo è miserando. Perciò i fascisti alla nostra propaganda orale e scritta oppongono la diffamazione stupida. Impotenti a combattere nel campo delle idee, si esercitano in una campagna di idiote ed interessate fantastiche.

Essi affermano che i nostri comizi sono deserti, che gli oratori sono assaliti dalle contumelie del pubblico, che la gran maggioranza degli italiani segue le direttive del fascio etc. etc.

Tutto questo è detto e ripetuto allo SCOPO DI POMPARE DENARO DAL GOVERNO, il quale paga i suoi tirapiedi in base alle mascalzate che compiono e dicono di aver compiuto.

Anche le voci sulle condizioni finanziarie de "La Difesa" fanno o dicono di aver compiuto. Sono stati ingannati per ingannare il pubblico sull'entità del loro e del nostro movimento.

Ciò premesso, noi antifascisti dobbiamo procedere oltre e rispondere in degno modo alle dicerie degli avversari.

Se le voci fasciste non rappresentano la verità, non bisogna d'altra parte credere che "La Difesa" viva i suoi giorni in una sorridente agiatezza.

"La Difesa" E' POVERA, COME E' POVERO TUTTO IL MOVIMENTO DEI FUORUSCITI. Molti di costoro furono deputati, alcuni parteciparono al governo del nostro paese, parecchi furono sindaci delle maggiori città, eppure sono tutti poveri perché ebbero per norma della loro vita l'onestà ed il disinteresse. Oggi non è la stessa cosa; il Duce ed i suoi cagnotti sono milionari.

Dunque "La Difesa" è povera, poverissima. "La Difesa" non ha sovvenzioni. Vive alla giornata. I suoi ventimila lettori la sostengono, numero per numero.

Come possiamo rispondere alle insinuazioni avversarie? COME POSSIAMO SMENTIRE LE VOCI FASCISTE CHE PREVEDONO LA PROSSIMA FINE DEL NOSTRO GIORNALE?

In un modo molto semplice; DANDO OPERA E FEDE PERCHÉ "LA DIFESA" SI CONSOLIDI E SI INGRANDISCA. Molti dei nostri amici non immaginano le gravi difficoltà

che l'amministrazione del nostro giornale deve superare ogni settimana. Essi pensano che sia cosa facile procedere i mezzi finanziari per pagare ogni tre o quattro giorni carta, mano d'opera, spedizione etc. etc. Eppure non si muovono, ritardano nel pagare l'abbonamento e non si fanno iniziatori di sottoscrizioni. Eppure "La Difesa" deve uscire tutti i giovedì e tutte le domeniche e bisogna pagarla.

OCCORRE CHE OGNI UNO DEGLI ANTIFASCISTI COMPIA IL SUO DOVERO VERSO IL NOSTRO GIORNALE.

Questo dovere si riassume così:

1.o) abbonarsi a "La Difesa";
2.o) inciare subito IL PREZZO DELL'ABBOONAMENTO annuo (20\$000 réis);
3.o) cercare NUOVI ABBOONATI;

4.o) richiedere all'Amministrazione della "Difesa" una SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE e raccogliere denaro.

Questo dovere antifascista deve compierlo subito. Il fascismo non si combatte

colle parole, ma colle azioni.

Questo nostro articolo è terra, terra; non ha passaggi emozionanti e rivelazioni sensazionali. E' una modesta conversazione fra amici: ha lo scopo di illuminare i nostri lettori sulla situazione vera del giornale, la quale non deve destare terribili apprensioni, ma potrebbe essere notevolmente migliorata se tutti coloro che seguono la nostra battaglia lo volessero.

Gli avversari della "Difesa" gridano a squarciagola che noi non facciamo altro che richiedere denaro. E' la verità.

I fascisti rubano; noi chiediamo.

I fascisti si vendono al migliore offerente; noi difendiamo le nostre idee, anche nella più sconsolata miseria.

Gli antifascisti del Brasile ci comprendano bene e rispondano con slancio alla nostra richiesta.

"LA DIFESA" DEVE VIVERE A TUTTI I COSTI!

FRANCESCO FROLA.

TRISTI NUOVE

Nell'ora torbida che volge, con l'invensione di tutti i valori morali e civili della nazione, quando tutto pare ormai perduto e senza speranza di salvezza, e malgrado lo scatenamento di tutte le forze reazionarie coalizzate, nel vicolo cieco e oscuro in cui il popolo italiano soffre da lunghi anni di martirio, sorge un barlume di luce, uno spraglio sottile di fulgida luce il quale ci avverte che questo popolo benché incatenato non ha speso ancora nel suo cuore la fede, l'ideale sublime di libertà e giustizia.

Un mio caro amico d'infanzia, non certo sospetto di sovversivismo, mi scrive una lunga lettera in cui fra tante cose mi dice queste testuali parole: "Un fatto non lieto, e che credo non saprà ancora, è l'arresto del G... con sua figlia A... e della G... ed il suo fidanzato M. O... accusati autori della pubblicazione e diffusione d'un giornale di propaganda contro il regime attuale. Sono stati deferiti al nuovo Tribunale Speciale, e pare siano stati tradotti a Roma. Speranza di salvarli non ce n'è".

Se si pensa che di questi arresti ne avvengono a centinaia tutti i giorni nel regno di Mussolini, possiamo figurarci la unanimità di consenso che può avere il dittatore pazzo.

Ma se la notizia di questi fatti dolorosi ci riempie l'animo di tristezza pensando alla triste sorte di quel compagno, veri eroi che si sacrificano per la causa della libertà, d'altro canto ci denota che lo spirito di ribellione e di sacrificio nel popolo martire non è soppresso né spento; e questo è un gran conforto per noi esuli, e ci anima a sperare e lavorare per il fine comune. Oh, ben lo sappiamo che là tutto è squallore e morte, turpitudine e viltà, bassezze inumane e feroci miserie triste e avvilente. E pur tra la miseria e lo spionaggio, e la viltà del rinnegati, pur barcolanti nel fango e nel sangue i nostri compagni tengono accesa la fiaccola della libertà e della redenzione.

Lasciamo da parte il pessimismo avvilente che sconsiglia e indebolisce gli animi. Il popolo italiano è vinto sì, ma non domo. Vivifichiamo la nostra fede, abbeveriamoci alla fonte pura del nostro ideale di giustizia e di libertà, ed il giorno della riscossa dovrà pur venire.

Giacomo di Saint Pierre.

TUTTO NELLE MANI DEI RICOSTRUTTORI IN ITALIA

Persino gli sport sono sotto il controllo fascista!

LUGANO — Il governo fascista ha deciso che non si può fare dello sport se non si è fascisti. E' inutile: chi non è fascista non può ne saltare né correre né fare ai pugni né giocare al foot-ball o che so io. Ergo, sono proibite le associazioni fuori della grazia di... Mussolini. Secondo un recente decreto, tutte le attività sportive italiane saranno affidate alla direzione di un comitato olimpionico sedente in Milano, composto di elementi esclusivamente fascisti, ed alle dipendenze del quale le federazioni provinciali fasciste metteranno del comitati i quali assorbiranno sotto il loro controllo tutti i gruppi e le società sportive.

Così, anche l'innocentissimo sport è stato coartato, come il... vilissimo pensiero.

LA GENTILEZZA DI MUSSOLINI RISPETTO ALLA DONNA

Davanti quest'informazione, ve ne voglio dare un'altra, un po' saporita. Si tratta di sapere l'opinione di Mussolini sulla donna. Come è gentile, il brutto!

Avete letto la raccolta dei pensieri mussoliniani sulla donna, pubblicata dalla Vahdah Jeanne Bordeaux a Parigi? Il libro della autrice della vita della Duce è assai interessante.

Vi dirò alcuni pensieri di Mussolini, così a fascio:

"Cosa può fare la donna? In quale campo può brillare come l'uguale dell'uomo? La donna non può creare". "Nessun uomo è stato ispirato ad opere grandi dalla donna!" "La donna è un bel passatempo, un mezzo per divertire il corso dei propri pensieri!" Non c'è male, nevvvero? E dire che non più di qualche mese fa, Mussolini proclamò la donna come la più salda base della nazione.

QUARANTENNI, DATEVI AL "FLIRT"!

Ma, sentite, che c'è dell'altro. Mussolini fa da Don Giovanni

"Il flirt va fatto quanto più si può fino ai quarant'anni". E scusate se è poco. "La donna è un essere inferiore". "Senza tener conto delle classi, la donna è sempre inferiore all'uomo, mentalmente e fisicamente. Nelle loro naturali relazioni con gli uomini, le donne sono deliziose, adorabili, sensuali". "La donna è una gradita parentesi nella mia vita indaffarata". "Io amo punteggiare il mio lavoro con questa bella parentesi".

Ha ragione Salvemini: Mussolini è il più grande attore cinematografico italiano.

DOPO LO STROZZAMENTO DELLA LIBERTÀ IN ITALIA



MUSSOLINI: E adesso, se avete qualcosa da dire contro di me, parlate liberamente!

Grande Festival Pro-Difesa

Sabato sera 30 corr. alle ore 21 nel SALONE DELLA LEGA LOMBARDA, Largo San Paolo 18, avrà luogo un

GRANDE FESTIVAL PRO-DIFESA

PROGRAMMA

- Orchestra
- Rappresentazione del bozzetto "L'IDEALE" di Pietro Gori per il Gruppo filodrammatico "LEGA LOMBARDA".
- Conferenza dell'on. avv. FRANCESCO FROLA.
- Kermesse
- Ballo

Gli amici della "Difesa" che desiderano contribuire con regali alla riuscita della Kermesse, sono pregati di inviargli alla sede della "Difesa", Rua Direita, 26, oppure consegnarli ai Signori Albino Nalin, Rua Mauá, 57; Termistoele Scavone, Rua Climaco Barbosa, 40; Giulio Corlesi, Rua Cubaíão, 10; Francesco Soudellario, 10; Giuseppe Vecchiati, Rua Benjamin de Oliveira, 6; Michele Gobbi, Rua Clemente Pereira, 28; Francesco Rizzaro, Rua Guayaouru's, 241.

ERAN TREMILA ERAN GIOVANI E FORTI

... ma non sono morti.

L'accentura la si è avuta a Napoli. I tre mila (diciamo bene: tre mila) erano giovani e forti, ma non volevano fare il soldato e allora trovarono un espediente elegante, quello di mandare al Consiglio di leva, muniti dei loro documenti e in loro vece, degli storpi, dei guerri, degli scioccati, dei tiscio.

La stampa italiana — per ordine acuto — non dice una parola di questa accentura fantastica.

Sotto tutti i regimi vi furono sempre individui che cercarono di sottrarsi, con trucchi, agli obblighi di leva. Ma, sempre, furono casi isolati che non potevano avere nessun significato politico.

Quando tutto è oscuro intorno a noi e la speranza tace nei nostri cuori, allora si formano coscienze e si temprano volontà cui non può essere precluso l'avvenire.

GIOVANNI AMENDOLA

Ma tre mila!... Anche per una città popolosa come Napoli, tre mila è una cifra cospicua. Tre mila giovani che cercano di sottrarsi all'obbligo del servizio militare può significare una di queste alternative; o si tratta di individui che sentono imminente la guerra e vogliono sottrarsi; oppure si tratta di gente che, parte al regime, cerca il modo di sottrarsi all'obbligo di arruolarsi nella vita nelle avventure che l'avventuriero di Predappio prepara.

Nell'un caso e nell'altro, siamo in presenza di un gesto nettamente antifascista.

Sarebbe molto interessante sapere quanti fra questi tre mila appartengono alle organizzazioni fasciste pre-militari, quanti restano la camicia nera e quanti portano la camicia all'occhiello.

I fascisti proclamano di aver suscitato un incidente politico nazionale, ed ecco che, nella sola Napoli, tre mila giovani vogliono sottrarsi agli obblighi militari.

I giornali fascisti vogliono mettere quest'avventura sulle spalle della camorra.

Noi non diciamo di no. Ma osserviamo che al tempo degli infami governi liberali la camorra non era mai giunta a tanto.

Vero è che il fascismo, alcuni mesi or sono, ha annunciato di aver debellato la camorra, come ha debellato la mafia in Sicilia, ma la verità è quella che abbiamo proclamato noi, fin dal primo momento, e cioè che il regime aveva abbattuto camorra e mafia inserendole nel regime.

Ed ora il regime camorristico dà i suoi frutti. Tre mila ventenni vogliono sottrarsi al servizio militare! Abbiamo in ciò un indice di quei che sarà l'eroismo dei soldati fascisti quando Mussolini si troverà ridotto allo stremo espediente, quello di dichiarare una guerra qualsiasi.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

IL GIUDIZIO DEL TEMPO

Non so se chi mi legge ricorda questo straordinario episodio del governo fascista. Era allora ministro delle finanze il professore De Stefani. Un bel giorno fu annunziato al mondo che la Direzione Generale del Tesoro aveva dato alle fiamme altri centotrenta milioni di carta moneta. "C'è una prova migliore di questa — si disse — che possa dimostrare come il governo della ricostruzione nazionale stia saggiamente effettuando la rivalutazione della moneta?" E, infatti, sin da allora gli economisti del fascismo si son dati alla formidabile impresa di cui vediamo i... mirabili risultati. Dopo tanti mesi di battaglia, la situazione industriale e commerciale del paese si mostra, alquanto preoccupante, mentre il Ministro delle Corporazioni sta studiando la questione dell'aumento dei salari. I giornali del regime parlano di "vertenze sorte in varie industrie o stabilimenti". Fra le righe vediamo qualche cosa di più che le vertenze e cioè questo felicissimo stato di cose: molti fra gli imprenditori dicono che è impossibile continuare a produrre mentre gli operai, indignati, rispondono che va al di là delle loro forze lavorare con salari di fame.

Il governo fascista, che è fatto degli uomini più incompetenti d'Italia in materia di economia, si è preoccupato della valuta. La quantità esuberante di moneta lo ha terribilmente impressionato, ed è corso al riparo. Ed è corso al riparo non con i mezzi logici, ma con stupidi palliativi. Il vero problema dell'Italia è un problema di produzione e di scambio, com'è il problema di tutti i paesi del mondo. Il governo fascista ha continuato nella sua via: il parassitismo. Ha continuato a mantenere in vita industrie protette, a sviluppare imprese improduttive, ha continuato a far vivere centinaia di migliaia di vagabondi allo spalle della collettività. Non si è preoccupato di studiare i mezzi con i quali poter aumentare la ricchezza nazionale. Soltanto con l'aumento della ricchezza di un paese, il valore della sua deprezzata carta moneta crescerà. Ogni altro mezzo è idiota feticismo monetario. Ristrette le importazioni, ristretti i consumi, si son chiesti e si chiedono aumenti di salari, gli imprenditori protestano per la crisi delle esportazioni, provocata dall'artificioso aumento di va-

lore della moneta nazionale. Intanto aumenta la disoccupazione.

Oggi, in Italia si mangia pane nero, le classi lavoratrici gemono sotto la morsa del salario minimo. I piccoli imprenditori imprecano contro la crisi. I grossi ricattano il governo, e tutto questo malessere viene soffocato, con un'apparenza di ordine e di disciplina, dai parassiti armati del regime. Il governo fascista, allarmato dall'aumento costante dei prezzi (dovuto naturalmente al continuo svalutamento della moneta) lanciava mesi addietro il formidabile proclama della difesa "a tutti i costi" della lira. Ve lo ricordate il discorso di Pesaro? "Vi dico — così — gridava Mussolini — che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggerò al popolo italiano la catastrofe morale del fallimento della lira. Ho deciso d'individuare le forze avverse che si trovano all'interno e di stroncarle." E poi le ultime parole: "Italiani! Siate disposti a compiere altri sacrifici?"

Mussolini se volesse, oggi, parlare al pubblico, sarebbe costretto a tenere lo stesso discorso. Ciò perché le chiacchiere, in economia, non creano i fatti. Anche che il governo fascista riuscisse a dimezzare l'attuale circolazione monetaria del paese, l'Italia non potrebbe trovarsi che in più tristi condizioni. E' proprio così! Fino al giorno in cui l'Italia sarà governata per il beneficio del parassiti, la sua pace ed il benessere continueranno ad essere un mito. La ricchezza di una nazione non si crea con i vuoti discorsi, con i decreti flogici, con le ingiuste protezioni, con le balonette, con lo strangolamento della libertà, con la pena di morte. Nessun paese al mondo ha prosperato sotto le tirannie. I popoli che oggi sono alla testa della civiltà e del progresso non gemono sotto la sferza di feroci e ambiziosissimi dittatori. Mussolini può avere cento altri panegiristi, migliaia di altri ammiratori ed adulatori, ma deve attendere ancora un giudice: quello che darà il tempo. Il dittatore d'Italia ha detto, le tante volte, che la storia di un popolo si compie in decenni. Il primo decennio del fascismo non è ancora giunto a metà.

Aspettiamo.

SICULUS.

LA LOTTA CONTRA IL FASCISMO NELL'ESERCITO

Le attività della "Croce di Savoia"

NOVA YORK, 8 aprile. — Il corrispondente del "New York American" a Lugano invia il seguente dispaccio:

"Le notizie dall'Italia confermano che è sorta una associazione militare segreta tra gli ufficiali dell'esercito che s'intitola "La Croce di Savoia" ed ha un programma d'azione contro Mussolini e il fascismo. "La Croce di Savoia" ha per scopo sostenere il re schierandosi, se occorrerà contro Mussolini e il fascismo.

L'Associazione ha pubblicato un bollettino che ha diffuso fra tutti gli ufficiali in servizio attivo e in congedo. Si assicura che moltissimi ufficiali abbiano già aderito alla "Croce di Savoia". Fra questi ci sarebbero molti generali ed ufficiali superiori. I fascisti cercano di togliere importanza a questo movimento antifascista dicendo che gli ufficiali che vi hanno aderito sono i massoni. Ma si è più vicini alla verità sostenendo che gli ufficiali della "Croce di Savoia" sono in maggioranza nell'esercito e nell'aeronautica e sono scontenti di vedere la Milizia fascista prendere ogni giorno più il passo sull'esercito regolare e s'impensieriscono seriamente della piega che sta prendendo l'idea di detronizzare il re ed incoronare Benito I, imperatore et rex.

La "Croce di Savoia" intende invece opporsi — ed all'accorrenza con le armi — alla possibile realizzazione del sogno imperiale mussoliniano ed alla diuturna sistematica spogliazione delle prerogative della Monarchia.

La parola d'ordine di quest'associazione segreta è: "Per il re contro il Fascismo".

Il governo ne è preoccupatissimo e il duce va in escandescenze. La notizia ha profondamente impressionato la nazione. Gli alti comandi della Milizia non possono nascondere un certo imbarazzante nervosismo. Non c'è difatti chi non veda che in caso di conflitto fra le due forze armate dello Stato, la Milizia fascista non potrebbe resistere — all'esercito — più di 24 ore.

La polizia ha ricevuto carta bianca — ogni mezzo — ha detto il dittatore — inteso a procacciarmi la lista o lo listo degli iscritti deve essere considerato dalla polizia come legittimo."

Ma poiché la polizia nel caso specifico non può ricorrere allo spionaggio rischia di compromettere l'onore e il buon nome degli ufficiali italiani e minarne la disciplina.

Il caso è più grave di quanto possa a prima vista sembrare. Tanto più che era un vanto dell'Esercito italiano quello di non essersi MAI occupato di politica".

LEGA ANTIFASCISTA SEZIONE DI SAN PAOLO

Assemblea Generale

I soci della Lega sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE per la sera del giorno 25 corrente alle ore 20 nel salone dell'UNIONE DEI LAVORATORI GRAFICI in Rua Barão de Paranapiacaba No. 4, 2.º piano.

ORDINE DEL GIORNO

- Lettura verbale seduta precedente
- Comunicazioni del Comitato sulla "Difesa" e nomina di apposita Commissione
- Varie.

Per il Comitato:
AMBROGIO CHIODI

SCOPERTA DI ARMI E MUNIZIONI NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Si tratterebbe di un complotto contro il regime della tirannia fascista — 45 arresti

PARIGI — Che in Italia non esista quel consenso che Mussolini ed i suoi degni amici si affannano a voler far credere all'estero si incarica oggi di dimostrarlo lo stesso capo del fascismo, che fa dare larga pubblicità alla stampa italiana (leggi fascista), di un complotto scoperto in Sicilia e precisamente a Caltanissetta.

Ieri la polizia insieme ad un gruppo di militi fascisti penetrarono in un villino situato a pochi chilometri da Caltanissetta e scoprirono una discreta quantità di fucili e di munizioni che vennero subito sequestrati.

L'autorità prefettizia, dopo ordini telegrafici ricevuti da Roma, ha iniziato insieme alle cariche nere una serie di persecuzioni in tutta la Sicilia ed ha proceduto all'arresto di quarantacinque fra antifascisti e persone non ligie al regime, che saranno processate ed indubbiamente inviate — nella migliore ipotesi — al "confino".

Da quando il fascismo sgoverna in Italia, è la prima volta che viene scoperta una così ingente quantità di armi. Se si deve stare a credere al comunicato del governo fascista, risulterebbe che il complotto, che è stato scoperto per il tradimento di uno dei cospiratori, aveva le radici in tutta la Sicilia e la Calabria e mirava ad abbattere il regime. Fra gli arrestati vi sono anche due donne.

L'IMPRESSIONE IN FRANCIA

Per quanto si stenti a credere alle notizie di fonte fascista e ai dubbi circa la veridicità del complotto scoperto in Sicilia, che potrebbe essere stato architettato dal fascismo per giustificare la serie di persecuzioni che sarà ripresa in tutta l'isola, pare negli ambienti antifascisti parigini la notizia ha fatto impressione.

La Sicilia, che fra le regioni d'Italia è una delle più insopportabili alla tirannide fascista, anche per il fatto che contro di essa è stata fatta una legge speciale mirante a combattere la cosiddetta "mafia", preoccupa maggiormente il Duce, il quale ha inviato dei contingenti di camicie nere da Roma per meglio controllare la situazione e dominare su quel popolo ribelle per natura a qualsiasi imposizione.

IL COMLOTTO SAREBBE STATO ORGANIZZATO DA FASCISTI DISSIDENTI

LUGANO — Il complotto scoperto a Caltanissetta, con il conseguente sequestro di armi e munizioni trovate nelle vicinanza della città, risulta essere stato preparato da un gruppo di fascisti in urto col regime e con i capi del fascismo siciliano.

Tale notizia che appare la più verosimile per il fatto che solamente ai fascisti è possibile poter incettare armi, è tenuta celata dal governo di Mussolini, il quale intende speculare sul complotto per avere

l'opportunità di liberarsi di quegli elementi che non ancora si erano sottomessi alla dittatura.

Fra gli arrestati infatti vi erano parecchi ex fascisti che si erano messi contro alcuni del "ras" locali per insoddisfatte ambizioni.

QUESTA E MAGNIFICA!

Come si sa lo stato fascista è potenzialmente stato coatto. Ogni cittadino è tenuto a considerarsi prigioniero dello stato, non solo, ma deve auto eleggersi spia del suo consumile, prigioniero come lui.

Questo per il cittadino in generale "ad ogni momento di emergenza alcune categorie di essi, fra cui i portinai, è fatto obbligo, per legge, di cospirare contro gli altri coatti.

Però il fatto che stiamo per raccontare, eccezionalmente non riguarda gli schiavi, bensì i padroni.

E' un fatto gustosissimo. A Torino un vecchio libertino, fascista a tutto vapore, portava tutte le sere nel suo appartamento da scapolo, una giovane diciottenne con la quale s'intratteneva, certamente a sciorinare rosari, fino a tarda notte.

Ora avvenne che una sera il nuovo portinaio, non conoscendo ancora gli inquilini e volendo accertarsi che non fossero nemici dell'amato "duce", chiesse al vecchio don Giovanni le proprie generalità e informazioni sulla ragazza. Il mandrillo si rifiutò, ma il zelante portinaio, premuroso quanto mai di fare un segnalato servizio a Mussolini, insistette fino al punto da far correre il vicinato e la polizia.

Così si seppe che la rotambula diciottenne era la figlia di un alto funzionario fascista.

Accidenti ai portinai — sbirri di Mussolini!

GLI UOMINI DEL FASCISMO

Una rivoluzione sul serio esige una seria preparazione di spiriti e di intelletti. Una tale preparazione significa lo studio e la comprensione di un doppio programma, politico ed economico. Né è facile improvvisare codesto programma. Le "rivoluzioni" come il fascismo somigliano alle rivoluzioni messicane. Anche queste rivoluzioni improvvisano un programma che, in teoria, è sempre lo stesso: ristabilire nel paese l'ordine, instaurare il regime dell'onestà. Diciamo "in teoria", perché nella pratica il nuovo programma si risolve nel solito assalto alla diligenza.

Abbiamo negato, neghiamo e negheremo sempre, nel fascismo, un principio rivoluzionario, perché codesto movimento non ha avuto (né poteva avere) alcuna preparazione di spiriti e di intelletti. "Valorizzare la vittoria" è il programma politico del fascismo. "Ordine nella produzione della ricchezza" è il programma economico. Gli uomini del fascismo per attuare questo programma si sono serviti e si servono di questi mezzi: soppressione della libertà, protezione del parassitismo, coografia, ciarlatanismo.

Che il fascismo non abbia avuto mai un programma politico si può desumere anche dal fatto che esso nacque repubblicano ed è finito monarchico assoluto. Che non abbia avuto un programma economico è provato dall'altro fatto che è sorto dal parassitismo. Gli uomini del fascismo non hanno fatto che una sola cosa: ubbidire alle vecchie classi dirigenti italiane che ad essi fornirono i mezzi necessari per organizzare le bande armate dei parassiti. Mussolini e De Vecchi, Del Bono e Balbo, Marinelli e Rocca, Bianchi e Lanfranconi, non rappresentavano alcun programma politico-economico dell'Italia del dopo guerra. Quale la loro preparazione nello studio dei gravi problemi della nazione? Nessuna. Uno più ignorante dell'altro. Di chiacchiere, è vero, Mussolini ne aveva scritte e dette parecchie, moltissime; e così Bianchi. Di legnate, De Vecchi e Lanfranconi ne avevano dato e preso. Ma con le chiacchiere e con le legnate non si risolvono le gravi questioni che interessano la vita politica economica e civile di un paese. Questo oggi ricordiamo alle classi dirigenti italiane che crederono di poter dare alla nazione il giusto assetto e la pace. Se oggi esse sostengono che in Italia si vive in pace devono anche spiegarci perché l'Italia è ridotta ad una tetra caserma di pubblica sicurezza.

Ma torniamo agli uomini del fascismo.

Chi erano essi? Due o tre rivoluzionari morti di fame che non vedevano l'ora di potersi permettere l'agio di possedere dei buoni abiti, un'automobile, qualche "mammi-fero di lusso"; qualche ottuso ufficiale dell'esercito che aspirava al posto di ministro della guerra; qualche altro, che, finita la guerra, era rosso dall'ambizione di far carriera, in un modo o nell'altro, col sistema della guerra. Dietro ad essi, i malcontenti reduci, senza meta, e poi i soliti illusi, gli illusi di tutte le agitazioni di tutti i tempi.

Gli uomini del fascismo eccoli, ora, al loro posto. Essi si son chiamati gli uomini del nazionalismo, quelli che vivevano con l'offa degli industriali parassiti. Ed eccoli tutti al lavoro. Stanno svolgendo il loro programma politico ed economico. Chi sono i "collaboratori"? Gli uomini della deprezzata era delle rinunzie e delle umiliazioni. Alla Lega delle Nazioni si manda un democratico liberale; ai posti di rappresen-

tanza all'estero stanno le vecchie creature del giolittismo e del nittismo. Al posto di amministratore della finanza del paese si tiene un'altra creatura del giolittismo. Tutti insieme, costoro, dovranno compiere la grande rivoluzione fascista! Mente suprema, direttiva Mussolini, il quale dichiara di avere al suo servizio ottantadue esperti di tutti i problemi del paese, pronti a risolvere, anche per telefono, al "duce" tutti i problemi del paese.

Gli uomini del fascismo lavorano da cinque anni circa. Durante tutto questo tempo hanno dato alla Patria le seguenti agevolazioni: "pane più caro, debito pubblico più grave, maggiore deficit nella bilancia commerciale, salari reali più bassi". Se c'è qualcuno che con l'aritmetica alla mano è in grado di poterci dimostrare che noi diciamo il falso, siamo pronti a sottoscrivere in queste stesse colonne una dichiarazione di mendacio. Si vuole di più?

30 APRILE TEATRO FESTIVAL PRO-DIFESA

Un governo — come il governo fascista — che dichiara al mondo di aver trovato nel 1922 nel bilancio dello Stato un deficit di 15 miliardi (11) ha già dimostrato la capacità di alterare le cifre della pubblica amministrazione. Così, oggi dichiara un avanzo che si crede soltanto nelle comunicazioni ufficiali. Quando esiste un avanzo nel bilancio dello Stato, non si ricorre al prestito forzato; si fa fronte agli impegni. Quando aumentano le disponibilità di cassa, non si cerca affannosamente altro danaro, non si impongono nuovi balzelli. La ricchezza del paese aumenta soltanto col lavoro produttivo; ed è, quindi una menzogna dire delle migliori condizioni economiche del paese. Il lavoro produttivo porta all'aumento del consumo. Ed invece il governo stesso ci fa sapere che il consumo oggi, in Italia, si è ristretto. Il pane nero, le crisi delle industrie cotoniere, dell'industria della seta artificiale etc. etc. significano restrizioni di consumi. Venga fuori colui il quale coll'aritmetica alla mano sappia dimostrarci il contrario!

Dunque, neghiamo ogni capacità agli uomini del fascismo? Siamo precisi. Non possiamo negar loro la capacità di una bugiarda propaganda. Ma questa capacità deriva loro dal fatto di aver soppresso nel paese financo il diritto alla critica più serena. Il fatto che un governo reputa necessario per i suoi atti l'abolizione della libertà di stampa e di parola è di per sé la condanna più grave dinanzi al tribunale della pubblica opinione in tutti i paesi civili. E i paesi civili hanno giudicato da tempo. Non conta la parola del mercante di danaro interessato o strozzino; non conta la frase della penna venduta.

30 APRILE KERMESSSE FESTIVAL PRO-DIFESA

Né neghiamo agli uomini del fascismo un'altra capacità: quella dell'appetito. Le nuove mosche. Quante volte non ci è venuta alla mente la favola del vecchio savio. La ricorda il lettore? Un povero asino, coperto di piaghe e vinto dalla stanchezza, giaceva sull'orlo di una strada. Un esercito interminabile di mosche tormentava in tutti i sensi la infelicitissima bestia. Ma ecco passar per la via, un contadino. Rozze le mani, ma il cuore gentile. Il bravo villico, fermatosi davanti al ciuco, ne ebbe compassione. E toltasi la giacca, questa cominciò ad agitare sul corpo afflitto, per mettere in fuga i voracissimi insetti. Aveva appena cominciato, quando una voce lo sorprese. Era l'asino. "Oh! che fai, mio buon amico! Tu scacci dal mio corpo queste mosche che sono quasi saziate e se ne stanno a poltrire. Lasciale. Ché se verranno le altre prese dalla fame, cosa sarà di me?"

La favola del ciuco, ci ricorda quell'altro ciuco: "utile paziente e bastonato"... che si chiama il popolo italiano.

DAL PAESE DELLO SBAFO! ROMA RESTA...

Quando PIPPO PAPPA, alias il Governatore Gromonesi, dovette, per ragioni MISTERIOSE, lasciare il suo posto di capo amministrativo dell'Urbe, fu pubblicato dal Fascio romano un proclama ai buoni Quiriti. Il proclama era un appello alla coscienza romana e finiva con queste precise parole: "ROMA RESTA E GLI UOMINI PASSANO!". I buoni Quiriti non erederono tanto alla nobile chiusa del manifesto. Infatti, l'indomani la chiesa venne letta da tutta la cittadinanza leggermente modificata in una doppia consonante e precisamente così: "ROMA RESTA E GLI UOMINI PAPPANO!".

E come è vero! Come stanno pappando! Ma verrà l'ora dell'indigestione; non ne dubitiamo.

LA PAROLA DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

La Confederazione Generale del Lavoro chiama a raccolta "quanti hanno vivo e vigile il senso della dignità umana"
 "Alla liberazione dell'Italia potranno concorrere altre forze, ma la forza predominante dovrà essere e sarà quella del proletariato organizzato"

Informazioni incomplete ed errate, e informazioni e commenti interessati della stampa fascista, hanno creato in America, intorno alla Confederazione Generale del Lavoro Italiana, uno stato di apprensione e di incertezza che deve essere eliminato. E diciamo subito che siamo lieti di poter comunicare che la Confederazione Italiana del Lavoro non si è mai sciolta, e che anzi, dopo avere trasferito la sua sede all'estero, continua a lottare contro il capitalismo, "più che mai fedele alle idee immortali che hanno ispirato la sua gloriosa attività, che hanno alimentato la fede dei suoi aderenti e che sono la guida sicura del movimento sindacale di tutto il mondo civile".

A chiarire in modo preciso l'attuale situazione della Confederazione Italiana del Lavoro, basterà il resto pubblicato nelle deliberazioni da essa prese in questi ultimi tempi.

IL TRASFERIMENTO ALL'ESTERO

In data 1 Gennaio il Consiglio direttivo confederale, adunatosi a Milano, e constatata la assoluta impossibilità di poter funzionare degnamente, deliberò esaurito il suo compito e diede incarico al Comitato Esecutivo, già trasferitosi opportunamente all'estero, di procedere alla sistemazione della Confederazione. La deliberazione — non certo felice nella forma, ma forse spiegabile per le condizioni tutt'altro che liete in cui i convenuti si trovarono a deliberare — venne interpretata, specialmente dalla stampa fascista, come un atto di scioglimento. A chiarire il significato della deliberazione, il Comitato Esecutivo provvide però subito col seguente comunicato:

"Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro, ed i membri del Consiglio direttivo residenti all'estero, in seguito alle notizie pubblicate, secondo le quali la Confederazione Generale del Lavoro avrebbe deciso il proprio scioglimento, dichiarano formalmente quanto segue:

1) Dopo l'emanazione e l'applicazione delle leggi eccezionali, il Comitato Esecutivo si trasferì all'estero per continuare la sua attività conformemente al mandato ricevuto dagli organizzati italiani.

2) La decisione presa in Italia dal Consiglio direttivo, di considerare impossibile, nelle condizioni presenti, il funzionamento della Confederazione in Italia, si spiega colla situazione creata al movimento sindacale non fascista, ma non impegnata e non può impegnare il Comitato Esecutivo.

3) Gli accordi intervenuti fra il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro e la Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, e gli impegni di solidarietà morale e materiale che ne derivano, garantiscono nella maniera più formale che nella nuova fase della sua attività, la C. G. d. L. continuerà a funzionare senza interruzioni e senza debolezze secondo un piano organico di lavoro che sarà reso pubblico prossimamente".

IL TRADIMENTO DEI SETTE E IL PRONTO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE

Questa deliberazione fece ottima impressione tanto fra i lavoratori italiani quanto fra la stampa antifascista europea. Tutti riconobbero che la permanenza in Italia della sede della Confederazione avrebbe servito solo al Governo fascista, per tentare di far credere all'estero che in Italia esiste libertà di organizzazione. Purtroppo però, mentre il Comitato Esecutivo della Confederazione stava preparandosi con grande fervore per sviluppare organicamente la sua attività, i giornali del 3 Febbraio diedero notizia che un gruppo di ex funzionari di organizzazioni sindacali confederali aveva consegnato al capo del Governo, a Mussolini, un suo manifesto ai lavoratori italiani, col quale, per giustificare i propri propositi di passare a fiancheggiare il fascismo, si tentava di mettere in rilievo presunte e inesistenti benemerite fasciste nei riguardi del movimento sindacale.

Il manifesto portava la firma di Carlo Azimonti, Ludovico Calda, Eraldo Colombino, Ludovico D'Aragnona, Battista Magliano, Ettore Reina e Rinaldo Rigola.

Lo stesso giorno, 3 Febbraio, appena avuta notizia della pubblicazione di tale manifesto, il Comitato Esecutivo della Confederazione si riunì d'urgenza e prese la seguente deliberazione:

"La Confederazione Generale del Lavoro Italiana si affretta a dichiarare formalmente che essa non ha nulla a che fare con la "dichiarazione inaudita" che, secondo le indicazioni della stampa, sarebbe stata firmata da un certo numero di ex-funzionari del movimento sindacale italiano.

"La C. G. d. L. non ha bisogno di ricordare che già da tempo, d'accordo colla Federazione Sindacale Internazionale, ha trasferito la sua sede all'estero causa la impossibilità nella quale vennero a trovarsi tutte le organizzazioni sindacali non fasciste, di esercitare, in Italia, la menoma attività in conseguenza della soppressione di tutte le libertà.

"La C. G. d. L. non esita inoltre a dichiarare che se il documento di cui si tratta risponde a verità, coloro i quali l'hanno firmato dovranno essere considerati indegni di appartenere al movimento sindacale proletario".

UN VIBRANTE APPELLO DELLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Appena avuto il testo integrale del manifesto del sette, e constatane la estrema gravità, il Comitato Esecutivo della C. G. d. L. emanò il seguente vibrante appello, sul quale richiamiamo la più viva attenzione dei lavoratori italiani residenti nelle Americhe:

"Lavoratori Italiani!
 "Gli avvenimenti di questi ultimi giorni vi consigliano a rompere ogni indugio e ad assicurarvi che la Confederazione Generale del Lavoro Italiana, la vostra Confederazione, stia preparandosi per la nuova fase della sua attività col fermo, deciso proposito di rimanere fedele al suo passato e al suo programma.

"L'anno testé decorso è stato indubbiamente il più duro della sua ventennale esistenza. Subì violenze e devastazioni, e insieme alle Federazioni nazionali di mestiere, venne mossa nella assoluta impossibilità di assolvere degnamente ai suoi compiti. Ogni tentativo di riorganizzazione locale venne spietatamente soffocato appena conosciuto. Decine e decine dei suoi migliori elementi vennero inviati al domicilio coatto, centinaia e centinaia ammucchiati. In Italia insomma, le organizzazioni non legalmente riconosciute o tacite, o parlano come vuole il fascismo, o vengono sciolte ed i loro dirigenti incarcerati o deportati. L'Esecutivo della Confederazione ha capito che, rimanendo in Italia, aiutava la sconcia commedia fascista tendente a far credere che in Italia esiste libertà sindacale, e si è trasferito all'estero sotto l'egida della Federazione Sindacale Internazionale.

"La Confederazione Generale del Lavoro ha un nome e un passato da difendere che simboleggiano le tradizioni più gloriose e più pure del

proletariato italiano. Essa ha il debito d'onore di tener vivo quel senso di classe in virtù del quale i lavoratori italiani combatterono e vinsero tante battaglie, ed ha inoltre il dovere:

"di intensificare la sua propaganda all'estero perché gli italiani si iscrivano alle organizzazioni di classe dei paesi che li ospitano perché abbiano la più larga e sicura assistenza;

"di accordarsi colle organizzazioni internazionali di industria perché i lavoratori residenti in Italia possano iscriversi ad esse nei modi e nelle forme che le circostanze consentiranno;

"di svolgere la più intensa propaganda delle direttive e delle aspirazioni della Federazione Sindacale Internazionale.

"Mentre l'Esecutivo si preparava per esplicare degnamente i suoi compiti, un gruppo di uomini ha tradito ed i suoi componenti si sono resi indegni di appartenere al movimento sindacale internazionale. (C) però non deve scoraggiare alcuno. L'istituzione resta. La Confederazione resta e con essa le idee immortali che hanno alimentato la fede dei suoi aderenti, che hanno ispirato la sua gloriosa attività, che sono la guida sicura del movimento sindacale di tutto il mondo civile.

"Avanti dunque lavoratori italiani.

"Per soddisfare ai suoi compiti, la Confederazione Generale del Lavoro Italiana chiama a raccolta quanti di voi hanno vivo e vigile il senso della dignità umana. I nostri compagni rimasti in Italia conservano intatta nel loro cuore — ne siamo sicuri — tutta la loro fede in un avvenire di libertà e di giustizia, ma non la possono esprimere. Ad essi, a tutti i colpiti dalla reazione, vada il nostro saluto solidale e commosso. Gli italiani residenti all'estero, i quali, sia pure fra tutte le amarezze, vivono in paesi nei quali la fiamma della libertà non è né spenta né affievolita, hanno il dovere di organizzarsi manifestando così, apertamente, i loro sentimenti e le loro aspirazioni. Così facendo, daranno una soddisfazione alla loro coscienza ed un grande conforto ai compagni costretti a rimanere nell'Inferno Italiano.

"Lavoratori italiani che soffrite a vedere il vostro paese martoriato; che lo vorreste libero fra i liberi e civili fra i più civili; coadiuvatore di ogni politica di libertà e di pace, e non di intrighi e di guerre come ora in Cina; stringetevi intorno alla bandiera della vostra organizzazione di classe. Alla liberazione dell'Italia potranno concorrere altre forze, ma la forza predominante dovrà essere e sarà quella del proletariato organizzato.

"Viva l'Internazionale dei lavoratori!
 "Viva la Confederazione Generale del Lavoro Italiana!
 Amsterdam, Febbraio 1927.

Il Comitato Esecutivo
 Bruno Buozzi
 Giacomo Bensi
 Felice Quaglino
 Giuseppe Sardelli.

LE INTERNAZIONALI SINDACALE E SOCIALISTA SOLIDALI COL PROLETARIATO ITALIANO

IL MANIFESTO DEI "SETTE" DICHIARATO NEFASTO

Il 27 Febbraio si riunirono ad Amsterdam i Comitati esecutivi della Federazione Sindacale Internazionale e della Internazionale Operaia Socialista per esaminare la situazione italiana, presenti i compagni Buozzi, Treves e Modigliani in rappresentanza del movimento sindacale e socialista italiano. La discussione veramente elevata, alla quale parteciparono tutti i presenti, si chiuse colla

votazione, alla unanimità, della seguente mozione:

"I rappresentanti delle due internazionali ecc. ecc.

"riportandosi alle dichiarazioni precedentemente fatte, indicanti nella maniera più energica la necessità di una lotta intransigente contro il fascismo in tutte le sue forme, constatano che la situazione in Italia si è ancora peggiorata dopo l'applicazione delle leggi eccezionali e sindacali fasciste e in conseguenza della pratica fascista che sopprime ogni possibilità di organizzazione e di azione sindacale nelle forme in uso in tutti i paesi civili.

"I rappresentanti delle due internazionali considerano inoltre che ogni tentativo di compromesso col l'assolutismo fascista non è soltanto inutile, ma anche nefasto. Per conseguenza, condannano nella maniera più formale il documento firmato da alcuni ex funzionari sindacali perché in opposizione assoluta coi principi e coll'azione sindacale internazionale così come sono intesi dalle due internazionali.

"Il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e la Confederazione Generale del Lavoro Italiana furono costretti a trasferire la loro sede all'estero in seguito all'aggravarsi della situazione italiana e per potere, in tutta indipendenza, continuare pubblicamente ed energicamente la loro battaglia contro il fascismo. I rappresentanti delle due internazionali vedono quindi, nella C. G. d. L. e nel P. S. d. I. residenti all'estero, i rappresentanti legittimi della classe lavoratrice italiana con i quali intendono rimanere continuamente a contatto per sostenerli con tutte le loro forze. I rappresentanti delle due internazionali sperano inoltre che al proletariato italiano sarà dato di riconquistare la possibilità di stabilire legalmente in Italia le sue libere organizzazioni, condizione indispensabile per il ritorno nel loro paese delle centrali politica e sindacale.

L'importanza grandissima di questa deliberazione in questo particolare momento, non ha bisogno di essere messa in rilievo. Spetta ai lavoratori italiani all'estero rendersi degni della solidarietà internazionale che viene loro confermata, iscrivendosi nelle organizzazioni sindacali di classe e politiche socialiste dei paesi che li ospitano.

UNITA' D'AZIONE

Sotto questo titolo, il giornale "L'Operaio Italiano", edito a Parigi a cura delle Confederazioni del Lavoro francese e italiana, ha pubblicato il seguente articolo di commento alla deliberazione presa il 26 Febbraio ad Amsterdam dalle Internazionali sindacale e socialista:

"La dichiarazione comune emessa nella recente riunione delle Internazionali Socialista e Sindacale, tenutasi ad Amsterdam, costituisce non soltanto un documento importante per la lotta a fondo che il proletariato deve combattere contro il fascismo italiano e contro tutti i regimi di reazione che schiacciano altri popoli, ma ancora una precisazione del carattere di questo duello gigantesco fra le forze della oppressione e quelle della libertà.

I due organismi dirigenti del movimento operaio nel mondo, riconoscono che il regime delle emicchie nere, sopprimendo ogni possibilità di organizzazione e di lotta sindacale "nelle forme in uso presso tutti i popoli civili" ha reso indispensabile la decisione della Confederazione Generale del Lavoro Italiana di trasferire all'estero la propria sede onde continuare la sua azione con maggiore energia e libertà. E dopo avere constatato come "ogni tentativo di compromesso con il fascismo sia non soltanto inutile, ma nefasto" condanna severamente l'abiura dei "sette pellegrini" perché "in opposizione con i principi dell'azione sindacale internazionale".

Siamo tanto più lieti di questo atto esplicito, del quale, del resto, non dubitammo un solo istante, perché esso pone fine a speculazioni demagogiche degli uni e a manovre meschine di altri. Le due Internazio-

nali hanno voluto confortare della loro solidarietà tutti coloro che, organizzati e persone singole, in Italia e all'estero, proseguono senza deflettere nella loro campagna intransigente contro la dittatura del littorio.

Ma quello che nel documento di Amsterdam assume un valore grandissimo in questo momento, è il carattere che attribuisce alla battaglia antifascista del proletariato italiano e internazionale. Ad esso deve spettare l'onore e l'onere di marciare innanzi risolutamente, facendo appello a tutte le forze politiche che sinceramente sono schierate contro il regime mussoliniano, onde vogliano secondarne gli sforzi e mettersi al servizio della causa della libertà del nostro paese nella sola forma capace di rovesciare l'attuale regime: l'organizzazione di classe.

Ecco dunque il terreno possibile d'intesa per tutte le frazioni antifasciste che intendono la lotta non come una debilitante rivalità di gruppi e di Partiti, ma invece come il

corollario imperioso dell'ora: stringersi intorno al movimento sindacale classista in Italia e all'estero, operare in esso perché la grande massa dei nostri lavoratori emigrati possa rafforzare i quadri delle organizzazioni di classe, costituire al di là dei confini il nucleo dei fedelissimi, sostanzialmente l'organizzazione della fede che anima tutti coloro i quali vogliono preparare giorni migliori per il nostro paese, far rinascere insomma nel proletariato quella fiducia di sé che può essere soltanto il frutto di una salda unità d'azione.

Con il trasferimento della nostra Confederazione Generale del Lavoro all'estero, diciamo già, si è aperto un nuovo capitolo della storia dei lavoratori italiani. Occorrono ora arduo, attività ed entusiasmo.

Che tutti comprendano l'urgenza di realizzare la seno al sindacato di classe quella unità che così pensosamente si cerca fuori di esso. L'appello delle due Internazionali è venuto a proposito per ricordare a tutti i militanti d'avanguardia il loro dovere.

30 APRILE

Tutti coloro che in quel giorno vorranno aiutare la "DIFESA" passando alcune ore di allegria, debbono recarsi al GRANDE FESTIVAL che avrà luogo alle ore 21 nella Sede della LEGA LOMBARDA.

PER LA GIOVINEZZA D'ITALIA

Lessi, giorni or sono, una fiera intervista, concessa da un illustre argentino, sul suo recente viaggio in Italia. La terribile franchezza dei suoi apprezzamenti, e, purtroppo, la loro inoppugnabile verità, mi ha fatto salire dal cuore, con una fiamma di rossore, un'ondata di amarezza e di dolore.

Per me che fui studentessa d'Italia, quando ancora un certo spirito di ribelle giustizia, serpeggiava e ferveva tra le aule, non può che risuonare inespugnabilmente dolorosa, perché, purtroppo, vera, una frase dello scienziato argentino:

"Andai tra la gioventù universalitaria, sperando di trovare in essa spirito di rivolta — non trovai che il fascio littorio, disegnato di loro propria mano, sui loro libri.

E' vero che una forza maggiore li obbliga a piegarsi per proseguire la loro carriera; ma non potè fare a meno di ricordare, che gli studenti del Cile, quando la tirannide dominò il loro paese, seppero conoscere l'esilio, le persecuzioni, il martirio!"

Non posso pensare senza dolore alla fiera giovinezza d'altri tempi, quando l'intossicazione, graduale delle coscienze non aveva ancora distrutto quel che in essa vi ha di più bello e di più saldo: "senso di libertà, e assenza di servilismo".

Non posso pensare senza dolore a tante vivide intelligenze che avrebbero potuto brillare, in giorni non lontani, nella vita politica, sociale, intellettuale del nostro paese, e che la cieca ferocia della tirannide ha soffocato o relegato lontane, nelle torture di un barbaro esilio.

Ma non posso pensare senza dolore ben maggiore e senz'onta, a quelli, che sebbene intelligenti, e forti, perché giovani, non hanno saputo o voluto sacrificarsi per gli ideali di un giorno — ed anno preferito umiliarsi, piegare, avviltarsi, strisciare, pur col disprezzo e coll'odio nell'anima, per non perdere i vantaggi che avevano, o potevano avere col dichiararsi per i dominatori che hanno preferito sacrificare la libertà di coscienza e di pensiero al raggiungimento del benessere materiale a quelli che si accontentano di vegetare, in paese schiavo, senza pensare, piuttosto che avere conturbata la propria pace.

Tutta questa gioventù, fatta incerta, o per forza, o per interesse, o per ignavia, che è la più viva prova del graduale dissolvimento ed avvillimento della nostra terra, questa

è la nota più dolorosa di tutta la straziante sinfonia, di dolore, di gemiti, di imprecazioni, di orrore, ed è anche il più nefando delitto del fascismo.

Per quelli che sono morti, si può anche piangere — ma si ha il diritto di esserne fieri, ed additarli alla venerazione ed all'ammirazione del mondo.

Per quelli che soffrono in esilio, si può ancora sperare per la salvezza della loro vita. Gli uni, e gli altri, in ogni modo, hanno avuto il loro trionfo morale, LA LORO VERA SALVEZZA.

Per gli uni, fu il martirio e la morte che li salvò — per gli altri sono le torture quotidiane, che, temprandoli alla resistenza, ne faranno degli Eroi, o, meglio forse, degli UOMINI.

Ma per quelli che restano passivi, in patria, e forse anche soffrono, per questi, difficilmente, vi sarà salvezza. E' in giovinezza che si forma l'uomo. Da una massa di schiavi senz'anima, senza volontà, senza pensiero, non potranno nascere che i brutti di domani.

Tutto naufraga, col naufragare della libertà di coscienza.

L'intelligenza diventa astuzia o perfidia, la bontà ignavia; la forza, violenza la sfercezza, prepotenza col deboli, servilismo col forti — tutto, tutto viene travolto colla rovina della nostra infelice Patria.

Una cosa sola ci resta, o resterà, attraverso la vergogna ed il dolore. Una cosa non ci abbandonerà:

"La Speranza" e con questa la forza di lottare. Diciamo alla terra che ci ospita; gridiamolo ad amici e nemici — gridiamolo al mondo civile: "Speriamo, fortemente speriamo nell'avvenire d'Italia, e per questo, lottiamo. Tra gli schiavi ed i villi, qualcuno, uno, si vi è, vi sarà, che diverrà il vendicatore di domani. Qualcuno sorgerà a guardarci alla meta.

C'E', CI DEVE ESSERE:

una terra che ha avuto glorie e vittorie, come la nostra, ed eroi e martiri, non può esaurirsi, nella pazia criminale, di pochi che l'hanno travolta. Saprà risollevarsi, sapremo risollevarla. Per la giovinezza d'Italia, che sarà la sua forza di domani, speriamo e lottiamo. Strapiamola al soffio avvelenato che la uccide, e sappiamo ispirarle una nuova vita: Forte, buona, libera! Questa la nostra missione.

FIAMMA.

ANTARCTICA

Cervejas - Guaraná

[AGLI ABBONATI DELLA DIFESA

Gli abbonati de "LA DIFESA" che non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento sono vivamente pregati di farlo. Senza indugio!

Stelloncini bisettimanali

Non è ancora spento l'eco degli inni innalzati dalla stampa fascista per la scoperta delle immense miniere di ferro scoperte nell'Appennino toscano e propriamente al passo della Tambura che mena da Massa a Castelnuovo di Garfagnana.

L'Italia ormai poteva considerarsi emancipata dall'estero per questo indispensabile prodotto. Ma per arrivare a tanto era stato necessario il trionfo del fascismo. Solamente sotto Mussolini l'era stato possibile scoprire quel ferro, pure così abbondante e di ottima qualità. Gli altri governi, inetti in tutto, anche in questo avevano dimostrata la propria incapacità. Passeggiavano sul ferro e lo prendevano per burro.

Mussolini, Mussolini ha trovato il ferro della Tambura e ne troverà ancora dell'altro. Continuando in questo modo Mussolini trasformerà la penisola in un grande silvale di ferro.

Così contò il ministro Belluzzo, così ripetettero tutte le oche fasciste, dentro e fuori dei confini italiani.

Son passati, si è no, due mesi. Ed ecco le stesse oche venire innanzi tutte spennacciate a dirci: Sapete? Quel ferro è ridiventato burro, o giuncata, se meglio vi piace. L'ingegnere che l'aveva scoperto è diventato un semplice suggeritore di operetta. E noi siamo rimasti quello che eravamo prima; cioè, dei grandi minchioni minchionati una volta di più.

Ci siamo però presa una rivincita: abbiamo messo in prigione lo scopritore che avevano prima collocato sugli altari.

Il che — aggiungo io — non impedisce che il mondo rida saporitamente alle vostre spalle.

L'ex ambasciatore Montagna, ritornandosene in patria, fra tante amarezze di cui si sente carico porterà però seco una grande soddisfazione: quella di essere il più grande piffero di montagna che passeggi sotto la cappa del cielo.

Venuto qua per suonare non ha fatto altro che essere suonato, dal primo all'ultimo momento della sua permanenza in Brasile.

L'ultima suonata l'ha avuta proprio alla vigilia della sua partenza. Aveva lavorato come un disperato per far perdere il posto di professore all'ex-direttore di questo giornale, dr. Piccarolo, aveva intriguato presso le autorità statali e federali, ingannandole scandalosamente, aveva sguinzagliati i suoi cagnotti della stampa perché gridassero forte contro il FUNZIONARIO PUBBLICO (erano essi che lo stampavano a caratteri di scatola) che si permetteva avere un'opinione propria.

Quando si credeva di avere raggiunto il suo fine e di avere posto l'aborrito antifascista "no olo da rua", che cosa avviene? Che il licenziato è proprio lui. E licenziato dal padrone che aveva voluto servirlo con troppo zelo.

Oh il servo sciocco!

L'aspirante marchese si trova sul campo di battaglia nel forte della mischia, in cospetto del Campidoglio.

"Pel mio Dio, per la mia Donna, pel mio Re", dicevano i cavalieri antichi.

Il nostro eroe ha semplificata la cosa. Dice semplicemente: "Per una corona di marchese".

Le cose, però, sembra che non vadano troppo felicemente. Si è trascinata sino a Roma una palla di piombo che non lo lascia salire a galla: le azioni del "Piccolo".

Come volete che possa ottenere mercé presso il duce del fascismo l'azionista e sostenitore di quell'organo col quale i locali satelliti del duce hanno solennemente dichiarato di non voler avere nessun contatto, ritenendolo antifascista ed immorale?

Finché non si libererà da questa Zavorra, ed invece che al "Piccolo" i denari non li darà alla "Tribuna", "pardon" al "Roma", le palle marchesali non verranno.

L'uomo di qui, che è molto astuto, l'ha capito e si è sentito sfuggire il terreno di sotto i piedi.

Se il mancato marchese, si è

detto, se ne accorge lo sono fritto. Ed è corso ai ripari. E si è messo a telegrafarsi notizie chilometriche intorno al successo del suo giornale in Italia. Tutta la stampa italiana, tutti i giornali, da quelli di Roma a quelli di Sciarafasino sono pieni di elogi per "Piccolo", riproducono pagine intere della prosa piccoliana, proclamando il "Piccolo" il primo giornale italiano in tutto il mondo, arrestare Sno.d'Faolin censore coraggioso d'italianità.

L'aspirante legge, ammira... ma finisce per esclamare: la corona e le palle però non vengono.

Una posizione poco gradevole, e poco invidiabile è quella dei "graudos" nel fascio, dei Matarazzo, dei Crespi, dei Gamba e più che tutti del comm. Braz o Biagio che sia. (A proposito: è Braz quando si trova fra i brasiliani e Biagio quando cogli italiani).

Giorni fa il pontefice del fascismo in S. Paulo per allontanare l'accusa di essere a servizio dei "graudos" proclamava solennemente che chi comanda nel fascio sono una ventina di "proletari" e che i ricchi non contano nulla. Gli si può credere.

In questo caso i "graudos" ci stanno solo per pagare. — Pagate e non buffate.

Il comm. Braz o Biagio, a scelta, ci sta inoltre per prestare il nome.

Povero Carmine. L'hanno agglustato per le feste. Gli hanno giuocato un magnifico "conto do vigario", come si farebbe col più semplice del "caipiras".

Ed il peggio è che se l'è meritato. A prendere sul serio certe genti...

Fidandosi sulla parola dei fascisti e sulle loro dichiarazioni ha ritirata la querela presentata. Il giorno dopo lo attaccavano peggio di prima, avendo però cura, questa volta, di non incappare nel codice penale.

Sistema prettamente e genuinamente fascista.

30 APRILE CONFERENZA FESTIVAL PRO-DIFESA

Nella pattumiera

LA GIOIA DI DOLFINI

Il console Comm. Dolfini sprizza allegria da tutti i pori.

Rocchetti gli ha annunciato che "La Difesa" sta per morire. Gli antifascisti del Brasile sono spacciati. L'rola dovrà ritornarsene colle pive nel sacco.

La notizia che Rocchetti ha portato al console di Mussolini è sensazionale. E per il console rappresenta un motivo per consolidare la sua posizione.

Dolfini è stato silurato dal Duce. Secondo Mussolini egli non era stato capace di opporsi alla propaganda antifascista.

Ora le cose mutano. Colla morte della "Difesa" l'opera di Dolfini acquista risalto.

Dolfini, appena il compare Rocchetti gli ha portato la notizia si è precipitato al telegrafo e ha rovesciato la sua gioia in un lungo telegramma cifrato.

Mo che cosa dirà il Duce quando vedrà che la "Difesa" non soltanto continua la sua esistenza, ma la rafforza e la migliora?

LA CIMICE E' RICOMPARSA

Sissignori, la cimice è ricomparsa. Sotto la barba del bufalo, frequentatore di bettole e di trivi.

La cimice ha sentito la nostalgia di quel bavero sozzo e lo ha ritrovato e vi si è appollaiata, tra i profumi. Ogni simile ama il suo simile!

DEGNO RAPPRESENTANTE

C'è a San Paolo un giornalaccio immondo, diretto da un ricattatore di professione, uso alla galera, che giorni fa con titoli imponenti, in prima pagina, ha scritto che Mussolini ed il governo fascista ritengono quel giornalaccio come il più legittimo rappresentante del fascismo in Brasile.

Compimenti a Mussolini! L'assassino di Giacomo Matteotti ha scelto magnificamente il suo rappresentante!

Il giornalista-ricattatore ha molti punti di contratto col Duce della nuova Italia. La sua persona dinoccolata, viscosa, il suo grido suino, su cui riceve senza reagire i ceffoni e gli spatacchi, ha molte rassomiglianze colla buffa e svenevole caricatura del Napoleone da strapazzo. La viltà e la disonestà li unisce.

I brasiliani che da anni conoscono le gesta dello scriba-ricattatore, possono farsi un'idea delle qualità morali del Duce della nuova Italia. L'uno vale l'altro.

CHE RIDERE!

Ogni tanto riceviamo da compiacenti anonimi alcune copie del numero dei giornali o fogliuocol che la casa fascista alleva e lancia sul pacifico coloniale.

E' inutile che diciamo che quasi tutti si scagliano contro di noi. E con quali frasi! E con quali argomenti! C'è da schiattare dalle risate i giornali umoristici, anche i migliori, non raggiungono simile successo di libertà.

Ma gli scribi del littorio pensano a ben altro che a fare del giornalismo. Pensano a riempirsi la pancia e il portafoglio.

Oramai in colonia c'è un mestiere sicuro da sfruttare: il ricattatore. Si fonda un giornale: lo si mette sotto la protezione del littorio. Poi si cercano abbonamenti e pubblicità. Chi si rifiuta di pagare vien dichiarato anti-italiano e gli si minacciano le più terribili rappresaglie.

Non c'è modo di resistere. Che ridere, signori!

SPALLA

Il facchino milanese è stato battuto sonoramente. Il Duce non porta fortuna.

Finché Spalla è stato lontano dalla politica è riuscito a mantenersi a galla. Da quando ha voluto sfoggiare il distintivo fascista, la fetatura lo ha mietuto.

Non ricordate il suo incontro dell'anno scorso con Paolino?

Il Duce gli telegrafò che doveva vincere ad ogni costo perché rappresentava il fascismo: il fascismo non può perdere mai.

Ma Paolino gli lasciò andare una tale serqua di cazzotti che Spalla rimase frantumato.

La benedizione del Duce lo aveva lettato.

Così è successo quest'anno a Buenos Aires.

Decisamente il Duce non porta fortuna.

UN TRISTE RITORNO

Sta per far ritorno dall'Italia uno dei Cresi paulistiani.

E' partito in pellegrinaggio alla volta della Mecca fascista, per carpire una corona nobiliare e cingersene il capo testardo.

Sembra che il colpo non sia riuscito. Perfino Acerbo è riuscito a diventare barone e come mai il Creso paulistano non ha potuto acciuffare la fiorita corona di marchese?

Quanta letizia nella partenza! Quanta tristezza nel ritorno!

VERSO LA "COSTITUENTE REPUBBLICA" DEI PARTITI ITALIANI DI SINISTRA

I partiti socialista unitario, massimalista e repubblicano italiana formuano un programma minimo in comune

La concentrazione antifascista delle Sinistre in Francia, che comprende il Partito Socialista Unitario, il Partito Repubblicano ed il Partito Socialista massimalista sta gettando le basi per un vasto movimento antifascista all'estero che abbia come base il programma che qui sotto pubblichiamo:

Gli emigrati italiani, appartenenti al Partito di estrema sinistra che ispirano alla vera ed integrale democrazia nell'ordine politico che nell'ordine sociale (socialisti unitari, socialisti massimalisti, repubblicani) sentono la necessità e il dovere prima di esporre i criteri fondamentali con i quali si accingono a svolgere un'azione comune, di dichiarare che hanno portato all'estero la lotta contro il regime che imperversa in Italia soltanto il giorno in cui si sono convinti che continuarla esclusivamente all'interno sarebbe stato impossibile e senza alcuna pratica efficacia. Diritto di ogni libero e volontario combattente conscio delle proprie responsabilità, una volta esaurita una fase della lunga battaglia, era anche quella di sottrarsi alla mala prigionia. Il trasporto della lotta all'estero vuole costituire adunque un ATTO DI INIZIATIVA di fronte alla forza e alla tracotanza del comune avversario.

Sicuri di interpretare — in un regime che ne offrisse appena appena il modo — la volontà e le aspirazioni della grande maggioranza del popolo italiano, e il vero interesse del paese e il suo imprescindibile e necessario sviluppo, essi hanno varcato le frontiere prima ancora che per sfuggire alle estreme persecuzioni nelle persone e nelle cose, alle carceri già colme, ai domicili coatti, per COMPiere FINO IN FONDO E INTERO IL LORO DOVERE, anche se al prezzo di nuovi sacrifici.

Rappresentanti, del resto, anche formalmente, di quelle idee e di quei gruppi che sono certezza e salvaguardia dell'avvenire del nostro paese, avvenire più che mai e forse più che altrove inseparabile da quello delle classi lavoratrici, essi oggi scutono di essere non soltanto un'opposizione ma L'OPPOSIZIONE — naturale ed integrale — al regime della monarchia fascista; non soltanto i rappresentanti e gli interpreti del pensiero e della volontà nazionale, ma l'élite della Nazione stessa.

Nel processo di dislocazione di tutti i valori umani e civili del quale si mostra colpita — sotto l'apparenza esteriore di un frenetico irrigidimento dell'autorità dello Stato — la Società italiana del dopoguerra, appare chiaro il bisogno di lottare per la ricostruzione di tutta la vita e di tutte le istituzioni del paese. Il selvaggio scatenarsi, da parte dei detentori della ricchezza sociale, di un'oppressione di classe di cui si è visto raramente l'esempio, e lo spettacolo di complicità politica e di miseria morale offerto dalla grande maggioranza delle classi privilegiate e dalla monarchia sedente plebiscitaria e democratica, impongono il dovere e la pratica necessità di impostare la ricostruzione avvenire su basi del tutto nuove. I fini che i partiti italiani di estrema sinistra avvertono in questo momento come comuni culminano — insieme con la restaurazione dei valori civili, vilipesi e negati dal fascismo, della solidarietà internazionale e del rispetto della vita e della libertà individuale — nella creazione di un ambiente politico e sociale in cui tutte le classi lavoratrici possano far valere i propri diritti, e il proletariato abbia la possibilità di assicurarsi liberamente e per forza propria la redenzione dalla servitù capitalistica. Massimalisti, unitari, repubblicani hanno, al di fuori di quelli suddetti altri fini specifici; per di più rivendicano a sé stessi la libertà di valutare in modo diverso le conquiste che oggi tutti insieme si propongono di raggiungere; tuttavia pensano che nel periodo attuale e nelle attuali circostanze vi sia un vasto lavoro da compiere in comune.

Nessun serio tentativo di riorganizzazione e di assicurazione di un minimo di libertà civile è possibile nel quadro delle attuali istituzioni politiche del paese. La esperienza di sessantasei anni di vita unitaria dimostra — qualunque cosa si pensi,

in linea astratta, dei problemi letterali che in Italia la monarchia è una forza incorreggibilmente reazionaria e conservatrice le cui concessioni pseudo democratiche hanno sempre avuto un semplice valore di "strumentum regni". Il colpo di Stato del 1922 e l'esperimento avventuratosi confermano in pieno e ancora una volta questo punto di vista.

Come il riscatto del lavoro non può che essere opera del suo figlio, così la conquista della libertà, bene supremo per sé stesso e naturale condizione per l'esercizio e lo sviluppo dei diritti del lavoro come di ogni altro diritto, non può essere che opera di coloro che ne soffrono la violenta privazione. Dando la necessità che per noi si abbatta il fascismo. E poiché il problema della libertà, intesa almeno come condizione e possibilità di movimento e di sviluppo, non può ad ogni lustro riporsi in discussione, di qui la necessità di assicurarsi, con l'abbattimento del regime, anche la CONSERVAZIONE della libertà politica mercé l'istituzione di quel regime popolare che costituisce il fine minimo e comune ai partiti di estrema sinistra, negazione, anche da questo punto di vista, di quello attuale su cui è stato innalzato con tanta fortuna il sinistro edificio del littorio.

Nel sentiamo adunque di ripetere in tal modo al popolo italiano tutto quanto, e alle classi lavoratrici in specie, la nobile e grande parola di redenzione che accende una visione ampia e completa degli avvenimenti, e del problema che essi hanno posto: non ad aumentare le difficoltà e a complicare le soluzioni, ma ad evitare che, come già nel passato un benefico ed una conquista particolare ed occasionale poterono talvolta illu-

dere le masse, così nel presente l'aula di liberazione dal fenomeno fascista (che non è che il tragico volto attuale della reazione ed espressione o sintesi di una profonda crisi morale e sociale) possa distogliere dalla considerazione delle CAUSE che l'hanno prodotto e dalle FORZE che lo sostengono.

In conclusione il fine immediato che i partiti socialisti ed il repubblicano propongono alla attività e alla volontà di sacrificio di tutti gli italiani veramente amanti del pubblico bene e della giustizia sociale, consiste: a) nell'instaurazione delle libertà fondamentali mediante l'abbattimento del regime fascista; b) nella garanzia della libertà, almeno come opera intesa e così conquistata, mediante la creazione di un governo provvisorio che giustifica i principi del suffragio universale libero e diretto, chiami il popolo a darsi la propria costituzione (Costituente); c) l'instaurazione della libertà e garanzia della libertà intesa a rendere possibile e certa nei risultati, conformemente alla natura delle cose e alle leggi della storia, la civile battaglia per quella giustizia sociale che è l'anima della Storia e la ragione prima del travaglio e delle crisi del mondo moderno. Alla cieca dominazione di classe del fascismo non può essere opposto che un disegno di liberazione o di ricostruzione che si ispiri alla grande idea del socialismo, diverso secondo le dottrine a cui si ispira e i tempi a cui si richiama e i metodi che si perseguono, ma unico e identico nello sforzo di impedire lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, e di sanare le iniquità e le contraddizioni del regime attuale di cui la dittatura fascista, centro della reazione europea, più chiaro e più tragico offre l'esempio.

GIUDA

Capido doppio ha l'animo ed obliquo lo sguardo e tristo il cor, rapace il viso mendace il detto, ed il pensiero iniquo e cinico il sorriso;

Giuda veni! Tale è colui che nato da plebeo grembo si nutre del pane, doglioso e scarso del popol dannato al reo scervaggio immane

dei ricchi e dei tiranni; e le calpeste neglette turbe dei fratelli oppressi, surto a tribuno, le civili proteste e i magnifici eccessi

de la rivolta ai troni infuse e appreso! Per mille piazze esagitò le masse contro il Potere, la Borghesia, le Chiese gli eserciti e le Tasse!

e in mille scritti deliberò i ribelli sommovimenti al reo regime odiato. Poi ratto ratto, barattò i fratelli che in egli accan fidato,

con l'oro del nemico. E fu un sol patto: da venal Giuda a criminal Caino! che dei fratelli diventò implacato carnefice, aguzzino.

Armò le orde e trucidò spietato qualunque adulti, vecchi e donne e infanti; bruciò, distrusse e sparse in ogni lato orrori, lutti e pianti

Or, fido serro al Papato e a la Reggia ci siede al posto del Tiranno abietto, Sul popol che maciulla e tiranneggia, il giuda maledetto!

ADA NEGRI.

RICORDATE! IL GRANDE FESTIVAL PRO-DIFESA della sera di sabato 30 Aprile segnerà il "clou" del buon umore e del divertimento.

CARTOLINE ~ RICORDO di GIOVANNI AMENDOLA Presso l'Amministrazione della "Difesa" si trovano in vendita delle cartoline col ritratto di Giovanni Amendola e la riproduzione della sua firma autografa. Queste cartoline hanno il formato e lo caratteristiche delle comuni cartoline illustrate e possono venire regolarmente spedite per posta. Tutti i liberi italiani debbono usare largamente di questo efficace mezzo di propaganda che farà giungere dovunque l'effigie del Grande Martire. Le cartoline vengono vendute a benefico della "DIFESA" al prezzo di 200 réis ciascuna e 18 mil réis al cento.

Gli inizi della criminalità fascista nella Venezia Giulia

L'INCENDIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI TRIESTE E DAL GIORNALE SOCIALISTA "IL LAVORATORE"

Il primo fatto di una certa importanza e dal quale si può dedurre la formazione concreta di un nucleo fascista a Trieste è l'incendio del "Narodni Dom", sede delle organizzazioni slave a Trieste, avvenuto il 13 luglio 1920. Vi è però tutta una serie di antecedenti fatti che servono come di premessa all'avvenimento su detto. Subito dopo l'armistizio si iniziò a Trieste e in tutta la regione, con la connivenza delle autorità governative, l'opera più insana e più illogica che si potesse immaginare. Si considerarono le popolazioni in queste terre, anche quelle italiane, come imbevute del più peccato austriacantismo ed ostili al nuovo regime. Naturalmente il Partito socialista, unico Partito organizzato nella Regione, fu additato nei suoi esponenti come uno degli elementi principali di questo preteso atteggiamento. E' da notarsi invece che le cose stavano precisamente all'opposto. Che cioè gli austriacanti erano gli uomini della borghesia industriale e terriera della regione, oggi esasperati assertori del più puro ed acuto italianismo, mentre che i socialisti nella loro maggioranza o erano stati fedeli e rigidi internazionalisti, oppure erano i soli e gli unici a ribellarsi contro il regime austriaco e subire le conseguenze, e i soli anche a salutare con gioia la venuta dell'Italia in queste terre. Si potrebbero citare innumerevoli esempi a sostegno di questa nostra asserzione. Naturalmente coloro che si facevano presso le autorità i più accaniti denigratori del partito socialista giuliano, li troviamo ancora oggi fra i più fedeli sostenitori dell'Austria in queste terre. Salvo eccezioni. L'autorità purtroppo prestò benevola attenzione a questi individui e fu iniziata quindi la temeraria lotta contro il Partito socialista, del quale si temeva la profonda influenza in mezzo alle masse lavoratrici e alla popolazione in genere, e del quale si temeva anche la grande potenza che risultava evidente dalla sua fitta ed accurata organizzazione nel campo politico, sindacale, cooperativo e culturale. Si cominciò a favorire in ogni modo l'afflusso in queste terre, nelle quali già esisteva una ingente disoccupazione, di lavoratori d'altre parti del Regno, specialmente del meridionale, dai quali poi dovevano uscire le odierne reclute delle squadre d'azione del Fascio. In mezzo a questi lavoratori venne fatta la più accanita propaganda di diffidenza e di disprezzo verso i lavoratori di queste terre, che si dipingevano austriacanti, egoisti e ostili all'Italia. Si cominciò, tanto per avvicinare questi uomini e formare un primo nucleo, a passare loro ingenti giornali e sussidi di disoccupazione, naturalmente elargiti dagli industriali e commercianti cittadini. Poiché, tanto per stabilire un fatto, il fascismo in queste terre ha in generale carattere eminentemente politico, dovuto naturalmente alla questione delle razze: ha un sotto-carattere industriale a Trieste e un sotto-carattere agrario nell'Istria e nel Friuli. Dobbiamo ora ritornare un po' indietro, e ricordare cioè l'assalto e la distruzione delle Sedi riunite, centro delle organizzazioni proletarie triestine, avvenuto il 4 agosto 1919. Quella distruzione, condotta a termine dagli arditi e dai carabinieri uniti a qualche elemento borghese, fu dovuta appunto a quell'insana propaganda che dicevamo più sopra. Da quel momento si vedeva di mal'occhio l'opera d'affratellamento fra le due stirpi, che il Partito socialista compiva con fede e con tenacia, contro le organizzazioni sindacali. Quell'avvenimento lasciò strascichi profondi in seno alla massa organizzata triestina, e ne è indice forse l'improvviso volgare odierno degli organizzati triestini al comunismo, fatto sintomaticamente artificioso, poiché poche masse sono per natura amanti del quieto vivere, come le masse triestine. Dopo tale atto, l'autorità forse spaventata dell'atteggiamento di riprovazione preso dalla stessa opinione pubblica, riprese un atteggiamento, diremo così, neutrale, sino al 13 luglio 1920. In quell'occasione cioè che s'incendiarono le organizzazioni nazionaliste slave con la massima indifferenza e senza levar un dito. Si può dire, ripetiamo, che il primo nucleo fascista si sia formato e sviluppato in quel giorno, composto, in un primo tempo, quasi esclusivamente da elementi del Re-

gno. La popolazione in genere, si manteneva indifferente, anzi piuttosto ostile: è soltanto più tardi, per la legge naturale del seguire il più forte, che vediamo elementi eterogenei di queste terre prendere posto fra i fascisti. Dopo la distruzione del "Narodni Dom" cominciano a circolare le voci di una seconda distruzione, da parte dei fascisti, della Camera del lavoro e della distruzione del "Lavoratore". In questo tempo l'esponente del fascismo è un certo Pietro Dagnino, elemento arrivista e anarchico, ex-ufficiale dell'esercito.

L'INIZIO DELLA DISTRUZIONE
Il fascismo, fin qui assertore di principi politici ultra-nazionalisti, comincia ad infiltrarsi nelle organizzazioni di classe, con pochissimo successo al principio, data l'antica tradizione di compattezza e disciplina sindacale delle classi lavoratrici triestine. In ogni occasione disprezzo i fascisti organizzano squadre di crumiri aiutati e protetti dalle autorità, cosa mai vista in precedenza a Trieste e che non poteva non destare una profonda impressione nelle masse

gendolo completamente, sotto il pretesto che si sono trovate in esso delle armi. Dopo avere arrestato sotto un fittile pretesto il segretario della Camera del lavoro, Malatesta, il quale, avendo sentito che si voleva fare una perquisizione alle Sedi riunite, stava recandosi sul posto, i carabinieri, al comando del tenente Faggioni, invadevano l'edificio delle Sedi riunite e in una cosiddetta perquisizione, rinchiusa nel resto infruttuosa, distruggevano completamente i mobili, i vetri, le macchine da scrivere ed ogni sorta di suppellettili, causando un danno di oltre lire 1000.000.

L'IMBOSCATA FASCISTA
La sera del 7 settembre, il compagno Passigli, direttore del "Lavoratore", viene aggredito in strada e ferito per fortuna non gravemente. Nella giornata si erano verificati qua e là atti brutali verso gli operai aderenti da parte dei fascisti, guardie regie e carabinieri, con qualche ferito lieve.

Il 9 settembre, nel pomeriggio, hanno luogo i funerali del giovane

ne militare partiva con "cannoni", mitragliatrici e cannoni contro l'epitaffio esercitato slavo annidatosi a S. Giacomo. All'arrivo della spedizione i pochi curiosi che sono ancora per le strade si ritirano in casa. Vengono sparati due colpi di cannone sulla barricata dietro la quale non c'è più nessuno; quindi tutto il rione viene sottoposto al più tragico terrorismo per tutta la notte. Vengono sparati innumerevoli colpi di fucile e mitragliatrice nonché granate a mano. Si ha da deplorare alcuni morti fra i quali Marino Crescevic d'anni 77, Romeo Primossich d'anni 40 e Carmela Zovotnich d'anni 20, quasi tutti uccisi alla finestra dei propri appartamenti; nonché, naturalmente, alcuni feriti, fra i quali alcuni gravi. La mattina dopo vengono gettate due bombe, senza gravi danni, nell'ufficio pubblico del "Lavoratore" e i fascisti sparano due revolverate contro la chiesa di S. Antonio durante una predica slava perché il prete è accusato d'aver detto male dell'Italia.

Durante questi giorni vengono arrestate per motivi vari circa 500 persone, molte delle quali rimarranno in carcere molte settimane senza essere interrogate. La sera del 14 muoiono altri due feriti, vertici Antonio Saliz e Giovanni Berné. Anche in provincia avvengono degli incidenti specialmente a Montebelluna, dove un operaio, certo Benesch viene ferito gravemente dai fascisti.

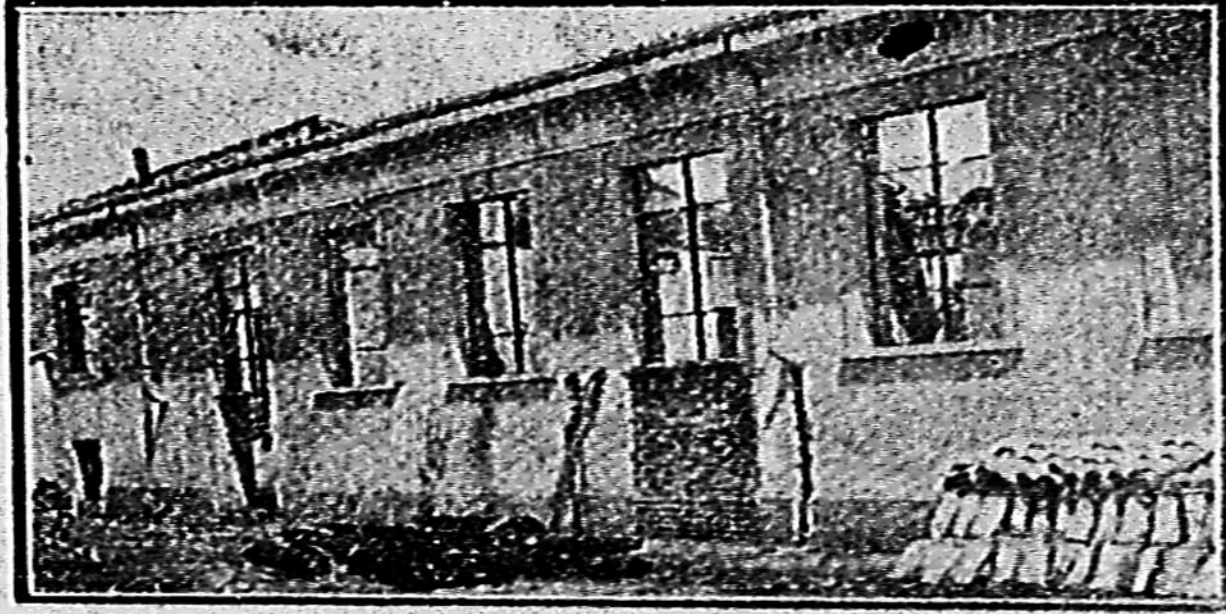
IN PROVINCIA
A "Valle Obra", vicino a Muggia, una pattuglia di carabinieri, al quale s'impadroniscono alcuni fascisti, si recano a far una perquisizione al Circolo di cultura locale. I compagni del luogo, credendo trattarsi di fascisti, tentano di difendersi, i carabinieri sparano e viene ferito gravemente un operaio, certo Santa, che muore più tardi all'ospedale.

Si può dire che da questo periodo abbia inizio la decisione dei fascisti di condurre una lotta selvaggia ed aperta per la distruzione delle organizzazioni politiche, sindacali e culturali, create dall'opera trentennale socialista nella Regione Giulia. Ovunque si creano Fasci quasi composti sul principio da elementi regolari. Essi hanno l'appoggio morale delle autorità che assicurano di fatto la smodata imponibilità alle loro gesta, e hanno nello stesso tempo l'appoggio materiale dei proprietari industriali e agricoli che vedono in essi una formidabile arma di reazione contro la ascesa del proletariato.

La sera del 23 settembre a Pola dove si era creato, a poco a poco sotto l'eccezione dell'autorità, un forte nucleo fascista, in una rissa fra carabinieri e giovani socialisti viene ucciso il brigadiere Vincenzo Ferraro. Questo deplorabile avvenimento serve di magnifico pretesto ai fascisti, i quali incollati, assieme a diversi ufficiali della truppa locale e sotto la protezione dell'autorità, si recano alla Camera del lavoro e, dopo aver lanciato il pianoterra di essa 6 bombe, la devastano e la incendiano completamente; tutti la stessa cosa fanno per la tipografia e redazione del giornale "Il Proletario". Da notarsi che in una conferenza tenuta alcuni giorni prima al Politeama Cisotti, Benito Mussolini aveva esplicitamente invitati i fascisti polesi a operare. I fascisti polesi oltre che le distruzioni di cui sopra si recano colpevoli distruggendo la casa del direttore del "Proletario Polese". La massa polese proclama lo sciopero generale durante il quale si verificano degli incidenti, con qualche ferito lieve.

Abbiamo ora un periodo, si può di-

LA RICOSTRUZIONE FASCISTA



ZEME LOMELLINA. — Salone del teatro (facciata), dopo l'invasione dei fascisti (aprile 1921)

triestine. Si accentua intanto la reazione delle autorità governative attraverso gli organi locali (commissari civili, marescialli di carabinieri, ecc.). Questa reazione non poteva che avere le sue logiche conseguenze, e cioè, neutre l'esasperazione delle classi lavoratrici. Il proletariato triestino alla notizia della presa di Varsavia manifesta la sua gioia abbandonando il lavoro spontaneamente. Alla sera vi sono per le vie della città degli incidenti senza però serie conseguenze. A capo del fascismo locale troviamo adesso un certo avvocato Giunta di Firenze: il fascismo, sorretto dagli industriali e appoggiato dalle autorità, si fa sempre più baldanzoso. Comincia pubblicamente a proclamare con manifestazioni a mano la sua ferma intenzione di distruggere la Camera del lavoro e il "Lavoratore". L'esasperazione della quale vi parlavamo (per la reazione governativa, per l'infiltrazione fascista nelle organizzazioni sindacali) giungeva al suo culmine. Nel Friuli scoppiava lo sciopero generale dovuto alle prepotenze fasciste contro un comizio di operai edili per questioni di carattere puramente economico. Sciopero generale che dura qualche giorno in mezzo a continue provocazioni da parte delle autorità e dei fascisti, causando un danno di oltre lire un milione.

Non v'è bisogno di dire che lo sciopero è compatto. Ciò urta enormemente i fascisti i quali la sera del 4 settembre, prima giornata di sciopero, partono incolonnati verso Piazza Goldoni, nelle vicinanze della quale si trova la redazione del "Lavoratore". Nella piazza vi è un conflitto fra essi e un nucleo di compagni stazionati a difesa del giornale. Vi sono vari feriti, nessuno però gravemente. Anche in provincia si verificano degli incidenti, specialmente a Pola. La mattina del 6 settembre un gruppo di fascisti si reca a provocare insolentemente gli operai nei dintorni della Camera del lavoro. Gli operai reagiscono ed i fascisti stanno avendo la peggio, quando interviene la truppa la quale carica e spara sulla folla. Vi è un ferito grave. Il giovane Vincenzo Foraggioni, che muore più tardi all'ospedale. La truppa assalta quindi il Circolo giovanile socialista distrug-

Foraggioni: corteo internabile al quale partecipa tutto il proletariato triestino con le bandiere abbrunate delle organizzazioni. Giunto il convoglio funebre nel rione popolare di S. Giacomo, il feretro viene fatto segno al lancio di sassi da parte di fascisti nascosti in un boschetto. Alcuni organizzatori del corteo si fanno attorno al cav. Carnel della questura, dirigente il servizio d'ordine ai funerali, per invitarlo ad intervenire. Vi è uno scambio vivace di parole fra il gruppo degli agenti e il gruppo degli organizzatori; parte non si sa da chi un colpo di rivoltella e cade ferito gravemente il marittimo Stefano De Radio, il quale muore parecchio tempo dopo all'ospedale. Il corteo si sbanda e i componenti fuggono per le vie laterali terrorizzate. In breve tempo il rione di S. Giacomo è teatro di una lotta sanguinosa. Da una parte un gruppo di giovani esasperati dal contegno brutale delle autorità, dall'altra le guardie regie e i fascisti, i quali, giunti sul campo, si danno alla più selvaggia caccia al fucile. Vi sono una sessantina di feriti e due morti: un operaio, Bruno Taboga, e una guardia regia, Giovanni Giuffrida. La lotta continua per tutta la serata nel popolare rione e vengono feriti molte donne e bambini. Lo sciopero generale, ch'era già cessato al mattino, si prolunga per altre 24 ore. Il giorno dopo, 10 settembre, gli incidenti continuano. Muore all'ospedale una donna, Angela Crescese, ferita il giorno prima mentre si trovava al suo quartiere al quarto piano, e vi sono altri feriti. Squadre d'azione del Fascio percorrono le strade perquisendo e bastonando brutalmente specialmente gli operai. Nel mattino a S. Giacomo alcuni ragazzi costruiscono in fretta e furia con un carro rovesciato e con alcuni bottini d'immondizie due sedicenti barricate. Durante la giornata, per evitare incidenti, i nostri compagni organizzatori si recano sul posto e invitano i ragazzi, ai quali si sono uniti parecchi giovani, a desistere dall'inutile azione dato che era già emesso l'ordine della ripresa del lavoro.

Verso sera le cosiddette barricate vengono folte, ma ciò non basta per l'autorità governativa la quale vuol dar un esempio: affida il potere all'autorità militare che organizza immediatamente una enorme spedizione

ANTIFAS

Accompagnate le vostre

GRAN FESTIVAL

che avrà luogo la sera
alla Lega Lo

E' USCITO:

FRANCESCO FROLA

DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Francia al Brasile, che si è concluso con uno smacco clamoroso dell'ambasciatore Montagna e con una magnifica, unanime, vibrante presa di posizione della libera stampa brasiliana contro le macchinazioni fasciste in questo paese, è contenuta nel volumetto di circa 130 pagine uscito in questi giorni.

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase più drammatica, anzi romanzesca, del viaggio: quella della fuga dell'on. Frola dalla nave "Ipanema" malgrado la severissima sorveglianza esercitata dalla polizia attorno alla sua persona.

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario, è messo in vendita al prezzo di 2 mila reis la copia. Si fanno sconti al rivenditori.

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá — Caixa do Correo 1349. — S. PAULO.

LIBERTÁ DI STAMPA FASCISTA

Mussolini ha detto — e non una volta sola — come non sia vero che in Italia non esiste la libertà di stampa. Non esiste — ha spiegato — la libertà di stampa per i nemici del fascismo. E siccome fascismo significa patria, i nemici del fascismo sono, naturalmente, i nemici della patria. Così Mussolini ha chiarito la cosa ai suoi intervistatori stranieri; e costoro, parola per parola, hanno informato il loro pubblico della spiegazione del "duce". Alla stampa fascista, invece, (questo Mussolini non lo ha detto) è concesso di dire qualsiasi bestialità. E fossero almeno soltanto bestialità tutte le produzioni del cervello fascista! Una bestialità può essere anche innocua al buon nome di un paese; può anche fare ridere, o può passare inosservata tra le tante che si dicono e si scrivono tutti i giorni, in tutte le parti del mondo. Ma nella stampa fascista c'è di peggio. C'è la criminalità portata come esaltazione patriottica; c'è l'insulto volgare, plateale, da trivio alle altre nazioni; c'è l'onta rovesciata su un intero popolo, con un'incoscienza veramente bestiale. E tutto questo po' po' di roba vien fatto passare come espressione di amor patrio; tutte queste manifestazioni di psicosi degenerativa vorrebbero significare tensione dello spirito verso un'Italia grande, prospera, civilissima, potente, temuta.

Ci è capitato sotto gli occhi un appello del "Torchio", uno dei tanti giornali "ardenti di passione italiana". E' un appello ai fascisti. La parola più dolce è: "uccidetel". E' un documento di delinquenza e di cretinismo. Il "proclama" si scaglia, dapprima, contro la "mano nera internazionale", che sarebbe rappresentata "dalla plutocrazia, dal fuoruscitismo (nuovo vocabolo fascista), dalla massoneria, dall'alta banca, dal giudaismo". Imbecillii! Non è stata l'alta banca che ha prestato del danaro al governo fascista? Morgan, non ha prestato egli 100 milioni di dollari all'Italia? E gli altri, non sono essi a prestare dollari alle industrie italiane? E l'alta banca, la Banca Commerciale Italiana, non è essa che sostiene il governo fascista? Non è un rappresentante dell'alta banca, il consigliere economico finanziario del "duce", il Conte Volpi di Misurata?

Il manifesto, o l'appello, ordina ai camerati di varcare (mentemeno!) le frontiere. "A decine, a centinaia, a migliaia!" Qui il cretinismo mette la voglia di ridere. "Percorrete tutte le strade del mondo, frugate tutte le contrade!" E le strade e le contrade del mondo che lascerebbero passare i fascisti che "amano di appassionata dedizione il "duce"! E che lascerebbero anche fare! Proprio, viene di farsi buon sangue. Se non che, c'è qualcosa che fa schifo. "Immergete le punte delle vostre balonette nell'immondezzati dei bordelli francesi. Vi troverete gli assassini!" Questo sarebbe il "climax" del patriottico appello. Così si scrive oggi in Italia, nell'Italia di Dante e di Mazzini! Ed allora viene di chiederci che cosa è rimasto in piedi di sano, di puro nel nostro paese. Dov'è andata quella gioventù buona e cordiale, che seppe fare sempre il suo dovere, e con onore, dinanzi al mondo, nelle prove del braccio e della mente? Essa vive appartata. Ha ceduto il posto a degli idioti crimina-

li. Ma è vero tutto questo? E se è vero, a che cosa è ridotta l'Italia? E' questa la libertà di stampa, sono queste le manifestazioni del pensiero italiano, sono questi i voti dell'anima giovanile della patria? E cosa sarà domani, quando altre migliaia e migliaia di menti inesperte si affiancheranno alla criminalità degli iniziati, degli anziani, dei "consumati"? Ieri Guglielmo Ferrero si ebbe un brano di florilegio da parte del "Popolo d'Italia", l'organo personale del "duce". Ogni giorno sono invettive, minacce, insulti, parole da mentecatti e da buffoni, contro chi non fa alzare la lira, non fa vendere più seta, non fa trovar pane a tanti disoccupati. E' questa l'Italia che prepara la sua grandezza economica e civile? Ogni giorno la situazione nel paese si fa più seria, il malessere si rende più acuto, e a stampa fascista, moltiplicando vituperi contro tut-

30 APRILE
BALLO
FESTIVAL PRO-DIFESA

ti coloro che, prevedendo il crollo della baracca, si fanno sempre più in disparte, magnifica l'affermazione della "rivoluzione fascista".

Colori i quali hanno fatto il regalo del fascismo all'Italia, hanno reso alla patria, non c'è che dire, un grande servizio. Se ne accorgeranno un bel giorno, perché i primi ad avere la peggio saranno proprio loro, e da quegli stessi ch'essi signori arrimarono per la difesa delle loro posizioni. Per il momento la libera stampa fascista dà a loro della "mano nera." Man mano che la situazione si farà più critica, si svolgerà il resto. Bisogna "sollevare l'Italia dall'incubo imminente, salvarla dall'abisso in cui la si vuole gettare". Così finisce l'appello del "Torchio". Incubo imminente. Parole assai sintomatiche. Esse rivelano uno stato di malessere, nello stesso fascismo, che non vede una via di uscita.

Eppure un giorno o l'altro la via di uscita ci sarà. Sarà una brutta via. Male per chi dovrà passarci.

SOTTOSCRIZIONE

Ogni antifascista deve avere con sé una "SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE" pro "DIFESA".

E' inutile che ripetiamo le solite cose: il nostro giornale è povero, noi non abbiamo sovvenzioni, i mezzi ci devono essere dati dalla volontà e dalla solidarietà dei lettori.

Il fascismo ha copiato dal passato le sue istituzioni e i suoi concetti filosofici, politici, giuridici e sociali, costituendovi uno strano centone in tridente contrasto coi tempi nostri. Non una idea nuova, originale in tutto quel guazzabuglio statale, e fin l'emblema fascista è una riproduzione integrale dell'emblema della setta fondata da Giuseppe Mazzini.

Tutto ciò, siccome non scaturisce da necessità storica, e perciò non è un organismo politico vitale, lo si mantiene in vita coi mezzi di cui solo può disporre la tirannide. E' un simulacro d'argilla che per mezzo di ciarmerie si muove e il popolo è costretto a gridare: egli è un dio vivo e reale.

Allo sfarzo buffonesco imperiale, alla riproduzione carnevalesca dell'epoca cesarea, che fa ridere il mondo, il fascismo ha connesso il tragico e l'orrido nel modo più grottesco. Ciò è la sua concezione dello stato, dell'autorità, della sovranità, che tosse di peso dall'epoca più selvaggia quale fu il Medio Evo.

In tutte le epoche della storia la sovranità ha avuto dei limiti, oltrepassati i quali si cadeva nella tirannia che non era una forma di stato o di sovranità, ma una degenerazione di essi.

Il Medio Evo vi creò lo stato tiranno esagerandone la persona del sovrano fino a farlo un dio, e a farlo derivare la sua dignità da Dio medesimo.

In quell'epoca si ebbe il più perfetto connubio tra religione e politica, e per quanto la Chiesa si serbasse il primo posto e sottraesse all'azione temporale i privilegi del clero sottoposti alla giurisdizione dei principi, la sovranità era, come vedremo, illimitata, o meglio trovava il suo limite nelle barriere della Chiesa, perché un principe solo allora poteva essere deposto dal suo sudditi quando avversando le pretese della Curia, venisse dal papa scomunicato.

Ecco il concetto della sovranità medioevale in una sintesi chiara e precisa: il sovrano è ministro di Dio da lui direttamente posto a governare il suo popolo. La legge ch'egli emana non può essere discesa dai sudditi, i sudditi devono obbedire ad ogni principe, buono o cattivo ch'egli sia. Limite della loro obbedienza è soltanto la legge di Dio, il diritto divino.

Il sovrano veniva chiamato lo "strumento dei decreti della Provvidenza", "immagine di Dio in terra". "Inogotenete di Dio", era ritenuto sacro, creduto miracoloso, e ad affermare queste teologiche concezioni, in tutti i suoi atti si enucleava il suo nome con la formula "Dei gratia Rex."

Si affermava sulla base dell'autorità dei Padri della Chiesa non dovere egli rendere conto delle sue azioni che a Dio.

Oltre i casi di scomunica, un sovrano che mancasse ai suoi doveri, che straziasse i suoi sudditi, questi, pena l'Inferno, non dovevano ribellarsi, ma pregare per lui, commuoverlo con suppliche, rivolgergli rispettosi ammonimenti.

La ribellione contro il tiranno, s'insegnava, era ribellione alla legge divina, e il popolo doveva tutto sopportare con pazienza e rassegnazione, essendo giudici dei sovrani non gli uomini ma Dio.

Dopo la riforma religiosa, gli scrittori delle nazioni ove la riforma si stabilì aumentarono le prerogative del sovrano; Hobbes voleva attribuito al sovrano il diritto d'interpretare la Scrittura e Grozio insegnava ad ubbidire tutti i comandamenti del principe anche se non cristiano.

Qualche pubblicista italiano azzardò l'opinione che i sudditi potevano ribellarsi al sovrano non solo quando la scomunica lo sconfermasse, ma anche nel caso di "tirannide durissima", però ne vietò l'azione individuale, cioè il tirannicidio.

Però sembra incredibile che in tanta filosofia e pratica della tirannide, una setta turbolenta e malfamata, quella della Compagnia di Gesù, si facesse paladina della libertà del popolo enunciando la famosa massima: "licet occidere regem tyrannum" con cui consacra il tirannicidio, ed eleva a giudice vendicatore l'individuo che lo effettua.

Ma la storia più che le teorie la fanno i bisogni umani; e se questa filosofia ha facoltato i principi a credersi numi e a fare strazio dei loro sudditi, non è sempre però riuscita a mantenere queste nei limiti della pazienza e della obbedienza, per-

ché vi furono le rivolte e le uccisioni di questi numi crudeli.

Queste teorie caddero ormai e la presente generazione cresciuta tra principi e istituzioni liberali e democratiche, poteva sentir l'eco nelle Istituzioni di Diritto Naturale del P. Luigi Taparelli, che pur scrivendo nella seconda metà del secolo XIX, non intendendo i tempi, esclama come un dottore dei tempi della Scolastica che il sovrano è "Luogotenente di Dio; imperciocché egli viene a partecipare dell'autorità con cui governa Dio l'universo per vantaggio dell'universo medesimo, la quale partecipazione è propria di tutti i superiori."

Su queste teorie barbare e inumane da noi enunciate pogliamo lo stato e la sovranità fasciste e le sue istituzioni sociali.

A dar fondamento a tutto questo edificio il cui materiale è consunto e logoro, il capo del fascismo, Mussolini l'ateo, ha preso la religione che lui crede forte e che soltanto può armonizzare con istituzioni medioevali.

E' vero che egli non fu unto sovrano, e che la Chiesa ufficialmente

30 APRILE
ORCHESTRA
FESTIVAL PRO-DIFESA

non l'ha proclamato un luogotenente di Dio per il popolo italiano, non ostante i suoi omaggi e i favori prodigiosi. Ciò nulla rileva; basta che si abbia la sensazione che la Chiesa è con lui, il resto lo farà il denaro dei contribuenti. Infatti un gregge di scrittori sudò ogni ora a dimostrare che la stirpe di Benito si perde e si confonde nell'epoca del semideli, che egli morfologicamente è il tipo più puro della razza italiana, che egli è come Cristo nato in piccolo borgo o in povertà e quindi per le sue azioni è degno come Cristo della venerazione universale; e dicono che il suo gesto è imperiale, la sua sapienza è sovrumana, la sua attività è senza limiti, nessuna virtù gli è assente, tutte le arti gli competono. Prendete, vi dicono questi sacerdoti della impostura, prendete per ciascun ramo dello scibile umano l'uomo più rappresentativo, unitele insieme e avrete non Mussolini, il che è impossibile, perché egli è l'unico, ma la sua sacratissima ombra.

E vi hanno creato il sovrano nume, contro cui non vale resistere, non vale opporsi.

E lui ne gode, forse crede pure di essere riuscito a respingere la storia verso il Medio Evo, l'epoca del tiranni, e fissarvela.

Ci creda pure; i pazzi e i delinquenti s'illudono più facilmente che gli uomini normali. Noi diciamo: i regressi nella storia sono quasi sempre apparenti; essi si verificano nei periodi di transazione; e dopo di essi il progresso riprende sempre più risoluto il suo cammino fatale.

Mussolini sta per de-crefarsi dittatore a vita

ROMA, aprile. Il giornale fascista "Il Tevere" annuncia che Mussolini si vedrà conferire fra poco un titolo che gli assicurerebbe una posizione inamovibile. Si crede generalmente, a Roma, che si tratti di un decreto in preparazione che determinerà la natura, il titolo e i vantaggi della nuova situazione. Con tale decreto firmato dal re, Mussolini diventerebbe Cancelliere a vita.

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"

L'Amministrazione de "La Difesa" ha fatto stampare dei bolli di propaganda pro "Difesa". Essi portano l'effigie di Giacomo Matteotti. Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza. Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 1.000 reis la cartella.

Da São Carlos

São Carlos 5 Marzo 1927.

All' Eg. lo Sig. Segretario della Dante Alighieri di San Carlos.

Non potendo concludere il mio ultimo articolo, pubblicato, su l'ultimo numero de la Difesa, in una sola volta, per ragione di non essermi concesso molto spazio, sul giornale, ritorno oggi nuovamente a trattare la medesima questione per dimostrare, che io come prigioniero di guerra, ho diritto di commentare i fatti, che si svolgono nella nostra colonia italiana di São Carlos, un tantino di più, di coloro, che durante il pericolo, hanno cercato in mille modi, di sottrarsi al compimento del proprio dovere.

Ora, con quest'altro mio articolo, non voglio fare la cronistoria del breve tempo in cui rimasi al fronte, perché non è questo il soggetto, che oggi più mi interessa di trattare, ma accenno a qualche cosa alla sfuggita, per dimostrare, che realmente io, non sono nelle condizioni in cui mi vuole collocare il signor segretario della Dante locale.

Come tempo, non sono rimasto molto al fronte, perché ero arrivato sul Monte Costone, un paio di mesi prima, che ci sorprendesse l'offensiva del sette comuni, che come offensiva Austriaca, fu la prima che l'Austria fece. E fu anche in questa offensiva, ed in questi medesimi luoghi, che Cesare Battisti, ed altri tanti eroici combattenti trentini, ebbero la sventura di essere catturati prigionieri come me. Ora se Cesare Battisti, tenente del 6.º Bat. Alpini, conoscitore esperto del luogo, non ha potuto sfuggire al suo destino, che cosa potevamo fare noi nelle identiche circostanze?

Dunque mio caro signore, credo almeno, che lei sappia, che anche io sono uno di quelli che partirono da São Carlos, per andare a fare il proprio dovere verso la patria comune. E non ho aspettato come certuni, che la guerra volgesse alla fine; e non ho fatto come certi altri, che si fecero preparare dei certificati medici, per essere esclusi del servizio militare. Io invece sono arrivato in Italia il 15 Dicembre del 1915, cioè il primo anno di guerra. Nella fine di Dicembre, ero già recluta del 31.º reg. nella Brigata Siena in Napoli, da dove un mese dopo, senza completare il periodo di tirocinio nelle armi, come fosse necessario, siamo partiti

per destinazione ignota, un mattino ben presto, per non destare molti allarmi nel popolo, che non dimostrava tanto entusiasmo per la guerra.

Due giorni dopo, siamo sbarcati in mezzo alle gelide e bianche di neve prealpi venete, in prov. di Vicenza, e precisamente in val Sugana.

Nel primi di marzo, in compagnia di altri 150 uomini, si raggiungeva il Monte Costone, dove fummo aggregati alla 136.ª Comp. Ausiliare del 2.º Genio, per costruire dei lavori d'urgenza.

Il monte Costone era una nostra posizione, a 200 m. di altitudine, incuneata in mezzo al confine austriaco e battuto da tre lati da tre celebri fortezze avversarie.

Credo, che anche lei signor segretario, abbia letto su qualche giornale, il nome del Belvedere, del Luserna e del meno celebre, ma più irrequieto Margael. La suddetta posizione, era anche di difficile comunicazione da parte dei nostri, tanto, che le corvé ci dovevano raggiungere di notte. Qualche volta anche scoperte per mezzo dei riflettori nemici, ci rendevano facile bersaglio, delle tre anzi dette fortezze, in modo, che spesso si dovevano ridurre le ragioni viveri, per non essere possibile, il raggiungere di queste corvé.

In questa critica posizione, la mattina di 15 Maggio 1916, ci ha sorpreso la prima offensiva austriaca.

Noi del genio, nel momento non eravamo in linea, perché addetti a dei lavori, ma ci separava da questa, la distanza di 300 a 400 metri e chi manteneva il nostro fronte, in quella posizione, era la Brigata Cagliari, 63.º mo e 64.º mo Reg. e la Brigata Ancona, 69.º mo e 70.º mo Reg., questa composta di suoi coregonali, perché di deposito a Firenze.

Occorrendo nella mattinata del 15 Maggio, inizio della offensiva Austriaca, dei rinforzi, perché la Brigata Ancona, 69.º mo e 70.º mo Reg., aveva perso il collegamento con il 63.º mo e 64.º mo Reg. Brig. Cagliari e non essendocene altri sul momento, il comando della 35.ª Divisione, a cui noi si apparteneva, diede ordine, che andasse subito la 136.ª Comp. Anc. del 2.º Genio, ad occupare il tratto della linea, che i suoi poco eroici difensori, avevano abbandonato.

Ma non potendo la mia compagnia raggiungere il posto, perché troppo battuta dal fuoco nemico in zona da

percorrere e anche, perché gli austriaci, iniziando la loro strepitosa avanzata, avevano occupato le nostre posizioni, siamo stati obbligati a pigliare posizione, a del bloccami, che erano stati costruiti in precedenza. Così dopo di avere ostacolato l'avanzata nemica da quel lato, con un nutrito fuoco di fuelleria, per tutto il resto della giornata del 15 Maggio 1916, la sera alle 8, dopo essere stati accerchiati, perché gli austriaci avevano rotto la linea in altri punti, siamo caduti dopo un giorno di eroica resistenza, in mano al nemico prigionieri.

Lascierò adesso il lungo periodo di prigionia, che certo non sarà stato un soggiorno estivo per chi vi sarà stato, tanto che se in guerra ne sono periti il 35 per cento, dei prigionieri ne sono morti il 50 per cento.

Essendo stati liberati il 5 Novembre del 1918, siamo tornati in Italia e dopo di avere raggiunti i primi posti di soccorso, in paesi in rovina sul Piave, ci recammo in treno nella Prov. di Modena, in un paese chiamato Nonantolo. Là ci pulliamo e ristabilimmo una pece, poi ci mandarono a casa in licenza.

Nel prepararci il foglio di licenza, o nell'interrogatorio che abbiamo subito, che a dire il vero, per quelli della mia compagnia, si riduceva a sapere il luogo e la Comp. del Reg. di cui si faceva parte, ho appreso che la mia Comp., nella giornata del 15 Maggio del 1916, era stata messa all'ordine del giorno, per avere questa, con la sua resistenza, ritardato di un giorno l'avanzata nemica.

Avemmo per questo, tutti gli appartenenti alla 136.ª Comp., 10 giorni di licenza di più, ed il nostro Capitano, appresi poi quando nel termine della licenza, mi sono presentato al mio Reg., in Casale Prov. di Alessandria, era stato decorato con medaglia d'argento al valore, per l'eroica resistenza sostenuta dalla sua Comp., sul Monte Costone, nella giornata del 15 Maggio 1916.

Ora, signor segretario, se la ho trattenuta un pochino, su questi fatti che nessuno interesse le recano, è per dimostrare, che la via per farsi fare prigioniero è alquanto pericolosa, più che il fare il milite della territoriale, in luoghi, che non sono considerati, né anche zona di guerra.

Ora della gente di sua conoscenza, mi dice che lei veramente non è mai stato al fronte, ma bensì milite di un Bat. della territoriale, imboscato non so in che occupazione, ed in che ufficio, in una cittadina della Garfagnana, vicino al suo paese.

Anzi, c'è chi mi dice, che anche in

questa garantita situazione, lei ha corso il rischio, di un processo di diserzione, che se non fosse stato per il benevole intervento del comandante del suo Bat., lei doveva subire. Certo tutto ciò, non è stato per abbandono di posto per paura, perché per questo aveva preso le dovute precauzioni in precedenza, ma bensì, per poca disciplina e meno ancora intelligenza, perché pare che in diverse circostanze, lei ne abbia dimostrata l'assenza assoluta.

Se è vero tutto ciò, che mi è stato riferito a suo riguardo, lei signor segretario, si trova veramente nella posizione, di non assumere troppo l'aria di eroico combattente, perché tale non è, tanto più poi, se è esistito veramente, il pericolo del processo di diserzione.

Chi mi ha raccontato questi fatti, mi ha assicurato, che lei stesso ne ha parlato, quando è tornato in Brasile, dopo la guerra.

Anzi mi hanno detto, che lei attribuisce ad un momento di debolezza, l'essere partito per l'Italia a fare la guerra, ma che poi passato quel momento, si era ripentito.

Sicché il suo patriottismo, fu questione di un momento, come fu questione di un momento, il suo passato di propagandista di teorie anarchiche, e così speriamo, che siano anche cose di un momento, questi suoi entusiasmi, per l'idealità fascista. Così quando gli eventi cambieranno nella politica italiana, allora poi si avrà la prova evidente, che anche lei è stato sempre, un uomo di dubbia fede.

Fra amici della "Difesa" perché essa viva e continui a denunciare i criminali del fascismo; in una riunione pro "Difesa", nella sera dell'11 cor. 3004000

DOIS CORREGOS

Giuseppe Perisnetto . . . 58000
Antonio Rossi 58000

RIO DE JANEIRO

José Scarrone in occasione del pagamento della pubblicità 18200

Dalla scheda N. 55 affidata al Signor Giacobbe Carlo:

Giovanni Giacobbe 78000
Antonio Giacobbe 18500
Bruno Giacobbe 18500
Montanari 28000
F. L. B. 58000
Carlo Giacobbe 28000
Primo Pagloro 28000
A. Z. 28000
Giuseppe Carassati 28000
F. Zagato 28000
Battista Veronesi 38000

Scheda N. 688 rilasciata al Signor Giuseppe Traldi:

Traldi Giuseppe 108000
Luigi Castelli 28000
Un simpatizzante 28000
Ex ferroviere antifascista 58000
Un fascista che rinnega Mussolini 58000
Un chauffeur antifascista 58000
Eugenio Bianco 28000
Eugenio Faccio 28000
Antifascista 18000
Un ferroviere esonerato 28000
Un ferroviere esonerato 28000
Un ferroviere esonerato 28000
Nome J. 18000
Un simpatizzante 108000

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

Non prendete impegni per la sera del 30 Aprile: c'è il GRANDE FESTIVAL PRO DIFESA alla "Lega Lombarda".

Sottoscrizione

Dalla Scheda N. 54 rilasciata al Signor Ottavio Mazzanti:

Mazzanti 108000
Paesani 88000
Un italiano 58000
Gregori 58000
N. N. 28000

Fra amici, 11-4-927 . . . 88300

BUENOS AYRES

Centro Repubblicano Italiano 258000

BARIRY

Un anonimo Piemontese . . . 58000

IGNACIO UCHOA

Scheda N. 443 affidata al Famico M. Rispielo:
M. Rispielo 208000
Antonio Tabarini 108000
Luigi Bertelli 58000
Marchini Vittorio 108000

ROSARIO (Argentina)

Scheda N. 249 affidata ad Armando Porta:
Armando Porta pesos . . . 12-05
Angelo Pagella 1
Emilio Giribaldi 1
Fornassari Giuseppe 1
Teglia Gino 1
Schironi Mauro 1
Lavorini Severino 1
Renato Niofi 1
N. N. 1
Luis Balestra 1
Avelino Pinerio 1
P. Vasquez 1

Narciso Tavella 1
A. Lembo 1
J. Oliver 1
Pietro Gabani 1
Totale pesos 28.05 equivalenti a Rs. 1008000
Tre³ Triestini 38000
Un figlio delle Alpi 18000

Scheda N. 514:
Nello Giaccherini 28000
Alfredo Artoli 18000
Del Dottore Lorenzo 8500
Giannini Ollinto 18000
Reali Garibaldi 28000
Un antifascista 28000

POÇOS DE CALDAS

Una donna antifascista . . . 18200

FAXINA

Scheda N. 384 rilasciata al Sigr. Miguel La Rotonda:
Miguel La Rotonda 108000
M. Colella 108000
Un anonimo 18000
Anti-fascista 58000
Lorenzo Falchi 108000
Come protesta contro il Nerone del secolo XX . . . 58000

João Schmutzger rinnovando l'abbonamento . . . 58000

IBITINGA

Dr. Ribelrão São João rinnovando l'abbonamento . . . 28000

Raccolte nel salone della Lega Lombarda durante la commemorazione dell'on. Giovanni Amendola 3008200

Il trionfo della folla

Romanzo di Francesco Frola

Le macchine erano immobili, come morte. Dall'alto l'albero di trasmissione lasciava pendere le cinghie in una quiete profonda di abbandono. Intorno, intorno, s'alzavano pile di scarpe ancora greggie, e su tavoli erano fasci di cuoio e cartocci di chiodi e scatolette di buccole. Tutto era in quiete, dopo il lavoro della giornata, e le cinghie pendenti dall'alto raccontavano alle macchine i loro stramenti nel continuo giro e le macchine rispondevano, presagendo qualcosa di grande e di nuovo, per la presenza di tanti volti sconosciuti.

"Tutta quella gente, buone macchine, accorre per difendere la libertà e la vita. Si rifugia tra di voi, nel tempio della fatica, perché gli operai hanno fiducia in voi, macchine lucenti, invariabili amiche che li aiutano a guadagnare il pane per i figli e per le donne.

Non vedete quanti arrivano ancora? Sono partiti d'ogni luogo, dal porto e dalla collina, dalle camere scure a pian terreno e dalle soffitte e han sete e vengono qui a bere alla gran fonte della vita, e hanno volontà di imparare e vengono qui ad ascoltare la parola vera della folla che è fatta di loro stessi, ma che nella complessità acquista un giudizio più preciso, un'anima più evoluta, un'azione più forte".

I lavoratori giungevano a gruppi, parlando forte, e tra essi venivano marinai, facchini e parecchie operai appartenenti alla Manifattura dei tabacchi, ai cotonifici, a tutte le varie fabbriche, raggruppate intorno alla capitale, e le donne colle camicette chiare, tra i visi scuri degli scaricatori di carbone e i vestiti neri dei marinai, accendevano una nota chiassosa.

La sala era quasi piena: in un angolo Giuseppe Boni parlava animatamente con Pace e gli era vicina Carla Stella, raggiante di bellezza, chiusa come il solito in un semplice costume nero: una vecchia operaia le parlava all'orecchio e la giovane donna sorrideva, scoprendo i denti bianchissimi.

A metà di un lato corto del salone sorgeva il palco per gli oratori: vicino ad esso apparivano quattro guardie di questura e un delegato di pubblica sicurezza. Di lontano, quasi biechi, gli operai guardavano questo gruppo del fiscalismo politico e i loro occhi avevano un'iridescenza felina di odio. Non pensavano gli operai dal cuore semplice che anche quelli erano uomini e facevano quel mestiere per il pane, spesso strumenti ciechi della nequizia, dello spirito di violenza e di vendetta che vengono dall'alto.

Giovanni Lenti e Vittorio Fiore s'aggravano tra la moltitudine: pareva che comunicassero qualche notizia, poiché si soffermavano sovente a parlare. E intanto continuavano a giungere altri lavoratori, altri marinai, altre donne e tutti s'accalcavano

verso la tribuna.

A destra del palco, seduto su una sedia, silenzioso, quasi estatico, Franco Vindici guardava la gran folla degli operai e delle lavoratrici. Era la prima volta che si presentava al pubblico, sotto la luce del nome; fin allora era vissuto nella folla e per la folla come un ignoto, come un ardente studioso della sua vita, come un penetratore audace delle sue idee, ma era rimasto sempre nell'ombra, contento di aver scoperto l'essere buono e generoso, che ha grandi palpiti e dolce carezze, che ha immense energie e infiniti dolori. Ora egli stava per abbandonare il posto oscuro delle sue osservazioni e balzare in alto sulla tribuna, come lo spirito ed il pensiero della moltitudine. E ricordava la sua vita di stenti e di rinunce.

Carla Stella gli fu vicino, gli pose una mano sulle spalle e gli sussurrò carezzevole:

— A che pensate, Franco Vindici? Ecco dinanzi a Voi la folla che vi comprende, la folla che vi adorerà come il suo fratello maggiore, buono e sapiente, che vi colmerà di affetto. Non direte più che siete solo, che nessuno vi ama — e la voce della giovane donna ebbe un tremito, che Franco Vindici avvertì. Cogli occhi fissi sul volto di Lei, le chiese:

— Perché parlate così, Carla Stella? Io non sono degno di quanto dite.

E siccome Pace gli venne incontro e lo prese per un braccio e lo trasse su la scaletta nella tribuna, egli per commiato le sorrise e seguì l'amico.

Quando i due uomini comparvero in alto, la massa ondeggiò, si sistemò, si strinse, avanzò tutta lentamente fin contro, fin sotto l'impalcatura. Dalla porta continuava ad entrare gente.

Migliaia di persone si pigliavano nella gran sala. L'occhio buono di Franco Vindici lambì come una carezza amorosa le teste che erano fisse in lui e le donne arrossirono lievemente e le fanciulle sentirono una dolcezza arcana e gli uomini un forte orgoglio.

Pace sollevò la mano ossuta al di sopra della folla, per imporre il silenzio. E la sua voce risonò nell'aula.

— Compagni! Nicola Acri, che la direzione del partito aveva invitato a questo comizio, ha risposto con una lettera assicurandoci, come sempre, la sua solidarietà. Egli scrive: "Io non sono un uomo d'azione, ma uno studioso modesto; tuttavia, se posso servire alla vostra causa, disponete liberamente". Credo di interpretare i sentimenti dell'assemblea nel mandare all'uomo giusto un saluto affettuoso e reverente.

Indi Pace si volse a Franco Vindici, lo contemplò con com-

piacenza e poi, mettendogli fraternamente una mano sulla spalla, gridò:

— Compagni! Vi presento un nuovo fratello, Franco Vindici. Molti di voi lo conoscono per gli scritti, nelle riviste e sui giornali, volti al bene della nostra classe, al trionfo delle nostre idee; molti di voi, giorni fa, l'hanno udito dall'alto delle gradinate del Tempio. Non ha bisogno di altra presentazione: il suo nome è un programma, la sua presenza ci dà la certezza che il programma sarà attuato!

Un applauso crescente, interminabile, con grida di evviva, con battimani assordanti, con sorrisi di gioia e parole augurali, seguì alle frasi semplici ed espressive di Pace, il quale con grande affetto strinse la destra al nuovo amico. E salirono sul palco, sospingendo le guardie di questura, Vittorio Fiore e Carla Stella, Giuseppe Boni e Giovanni Lenti.

Carla Stella, raggiante, s'avvicinò a Franco Vindici:

— Avete visto? — ed ebbe in risposta un sorriso pallido.

Intanto la massa ci comunicava le impressioni ed un enorme ronzio serpeggiava nella moltitudine e su di essa le lunghe cinghie sussultavano per gli urti e la loro ombra ondeggiava sui muri.

Pace aprì la discussione.

— Voi sapete perché siete convocati in Comizio. Bisogna prepararci alle battaglie di domani. Bisogna nominare una Commissione di propaganda. Chi vuole, chieda la parola.

Vicino alla tribuna fu alzata violentemente una mano ed una apparì nel mezzo della massa.

— Come vi chiamate? —

— Camillo Bassino — gridò l'uomo cui apparteneva la prima mano: la sua voce aveva un timbro di comando.

— Battista Colli — cantò l'altro in tono nasale.

Vittorio Fiore lo fulminò collo sguardo, mentre dalla moltitudine e chiamò forte:

— Camillo Bassino! —

L'uomo di questo nome venne fuori e si arrampicò sulla tribuna. Era basso di statura, con enormi spalle e volto di avoltoio; appariva un po' alterato dal vino; ma, come tutti i prepotenti, in fondo era un vile. Conosciuto col nomignolo di Mancino, più che fisicamente quel nomignolo si adattava al suo carattere losco.

Il Mancino nutriva un odio nero contro i capi del partito, che sempre lo avevano tenuto lontano dalle cariche, cui aspirava con ambizione violenta. Aveva goduto un quarto d'ora di celebrità, alcuni anni prima, come organizzatore di uno sciopero di muratori; ma poi lo sciopero era improvvisamente sfumato e i maligni dicevano che gli fosse toccato un buon premio dai padroni. D'allora la grande maggioranza lo riteneva nel suo giusto valore; aveva ancora qualche devoto tra gli incoscienti ed i cattivi.

Quando il Mancino apparve sulla tribuna, un brontolio sordo di ostilità si levò dalla folla. Egli non vi fece caso: era abituato.

— Io parlo per protestare contro l'opera della Commissione direttiva del nostro partito! —

(Continua).

Molti dei nostri abbonati non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento per il 1926. Pochissimi sono coloro che hanno fatto il loro dovere per il 1927.

Gi rivolgiamo agli uni e agli altri perché vogliano con cortese sollecitudine mettersi al corrente colla nostra amministrazione.

ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere piu' grande e piu' diffusa la "Difesa"

1.0

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile. Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

2.0

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

Aiutateci a diffondere la verità ed aumentate la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

3.0

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.0

Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Difesa" hanno il diritto di essere pre-

feriti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la reclame sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci piu' forti.

5.0

a) Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;

b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all' Amministrazione della "Difesa" cogli indirizzi precisi;

c) Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;

d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;

e) Cercate avvisi di PUBBLICITA';

f) Collocate presso amici e conoscenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 50.000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10.000 réis.

6.0

Pensate che "La Difesa" non ha fondi segreti. Essa vivrà finché gli amici della libertà e della giustizia le daranno i mezzi.

Il fascismo non si combatte colle grida e colle sterili ingiurie. Bisogna opporre alla sua violenza la saldezza delle convinzioni, realizzate in una imponente propaganda giornalistica.

Italiani liberi, compite il vostro dovere!

RAYMUNDO REIS

CIRURGIO-DENTISTA

Rua Libero Badaró N. 197
Tel. Central, 3053
Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

Pharmacia Trinacria

JOSE' MESSINA

Rua Visconde de Parnahyba N. 330-C — Tel., Braz, 831 — S. PAULO —

DRS.
Gudulo Bornaoina
— E —
Roldão Lopes de Barros
ADVOGADOS
RUA DO CARMO, 25 (sala 7)
Tel. Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO

POCO CAPITALE



Molino "THESSOURO" premiato con MEDAGLIA D'ORO. Produzione 40 a 50 chili di caffè per ora. Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo. Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo su qualunque balcone di negozio.

Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., dovrebbero muniti di questo molino: guadagno garantito, e non poco.

Prospetti GRATIS a richiesta
V. LILLA - Caixa 734
Torradores e Molinos para café
Os mais aperfeçoados e baratos
Instalações completas para pequenas e grandes torrefações
R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

ALFAIATARIA

"Centro do Belemzinho"

Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte

Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia

Teleph. Braz, 1238

AVENIDA CELSO GARCIA N. 401 SÃO PAULO

Rodolfo Faccio

ALFAIATARIA TOSCANA

PRIMO BATISTONI

Especialidade em casimiras nacionais e estrangeiras TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS Rua Anhangabahu' N. 19 — SÃO PAULO

GALLO

CIRURGIO-DENTISTA

Cons.: Rua Santo André, 1 Real.: Rua Independencia, 39 Das 9 ás 5 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Dr. F. FINOCCHIARO

Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia del tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per la cura del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatia, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thezouro, 11 — Tel. Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

ALFAIATARIA ANNITA CARIBALDI

ALEXANDRE THOMEI

Nesta casa executa-se todo e qualquer trabalho pertencente a arte, com perfeição, preza e preços modicos

RUA TOLEDO BARBOSA, 67 S. PAULO

DR. BERTHO A. CONDE

ADVOGADO

Praça da Sé, 43 - (2.º andar) Telephone Central, 6389 S. PAULO

Estevão Montebello

Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypotheas, ecc.

Escrip.: Praça da Sé, 43. Sala 63 - 2.º - sobre-loja.

Salone di Barbieri Internazionale

FRATELLI SCAVONE

LARGO DO GAMBUCY, 51 — S. PAULO —

RECREIO SACOMAN
ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS — DE —
HONORATO LUCHERINI
Comidas frias e quentes a toda hora — Aceitam-se encomendas para Baptizados e Casamentos a Preços modicos
RUA SILVA BUENO N. 501 YPIRANGA SÃO PAULO

Tinturaria Artística
Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda.
Compra e vende roupa usada. — Qualquer concerto de alfaiataria. — Roupa para luto : : : em 24 horas : : :
F. MEROLA
Teleph., Cidade, 5492
Rua Xavier de Toledo, 31 — S. PAULO

MECHANICA FEMAPI
Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como
GRAMPOS, SARGENTOS E MORSAS,
para bancos e outras
Ferracini Maioli Pizzimenti
Rua Alfredo Silveira da Motta, 119 (Gambucy) S. PAULO

PENSIOE D'ANGELA
Rua Couto de Magalhães, 42
Cucina exclusivamente all'italiana
SPECIALITA': In gnochi, tagliarini, cappelletti, ecc. : :
Si danno pasti "avulsos" e si accettano Pensionetti Interni ed esteri. Si dispone di ottime camere ammobigliate per coniugi e scapoli.
— Prezzi modicissimi — Aceitam-se ospiti dall'interno
DIARIA: RS. 85000

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO
FELICIO SCUDELARIO
FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS
Fabrica de portas de aço ondulado. — Fabrica-se fogões, esquadras de qualquer sistema e lamina. — Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. — Executa qualquer trabalho artistico em grades, portoes e lampararios. — Forneco-se ornamentos e aceita qualquer pedido, tanto de Capital como de Interior.
ALAMEDA GLETTE, 29 Caixa Postal, 1336 SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 — Tel. Cidade 8284
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

Tamancaria e Sapataria Colombo
Calçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas POR ATACADO e a VAREJO
A. SANTOS
RUA D. CATHARINA BRAYDE N. 16 — S. PAULO

LOUIS
PEDIURE
CASA HUSSON
RESIDENCIA
RUA S. BENTO, 24-B 1937 CENTRAL 2885 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHÓ"
— Preços de concorrência — Serviço Pontual — Todos os carros em estadia estão devidamente segurados ESTADIA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS
Rua Humaylá, 43-A — (Esq. Av. Brlg. Luiz Antonio) — SÃO PAULO —

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS)
Palline di vetro (balos de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino.
Fabbricazilne in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.
Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) de Brasile.
GIUSEPPE SCARRONE
FABRICA NACIONAL DE VIDROS
RUA GONZAGA BASTOS, 218 — RIO DE JANEIRO
Telephone Villa 1064 — ALDEIA CAMPISTA
Vende vidros para mesa, pharmanca, perfumarías, oleo de riemo, de améllas e para machinas de costura
Agradece a visita de seus freguezes e amigos
A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Café e Restaurant dos Artistas
ABERTO DIA E NOITE
Especialidade em Choccolato, Leite, Gemmadas, etc.
— PUNCH A TOSCANA —
ASSAB CASELLA
AVENIDA SÃO JOÃO N. 137 — Teleph., Cidade, 2352

AVVISO
AUTO TRASPORTI GAGLIARDI
RUA CORIOLANO, 108 (Lapa)
Si effettuano trasporti a prezzi modici
Camion speciali per trasporti di petriguglio e fieno.
Sconti agli abbonati della "Difesa"

IRMÃOS ROMARO
Officina de pintura e lapidação
CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATACADO
RUA 21 DE ABRIL N. 272
— Telephone, Braz, 2770 — — S. PAULO —

DR. GABRIEL COVELLI
MEDICO
Consultorio: PRAÇA DA SE', 84 (Salas 3 e 4)
A's 3 horas da tarde
— S. PAULO —

Bar e Restaurante GAMBRINUS
— DE —
FRANCISCO BERGAMO
RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
SERVIZIO DI BAR —
Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizi per banchetti
RUA JOAO BRUGGOLA N. 15 — SÃO PAULO
— TELEPHONE CENTRAL, 5063 —

ALFAIATARIA COMMERCIAL
ESPECIALIDADE EM TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS NÓS SOB MEDIDA : : : ULTIMOS FIGURINOS : : :
IRMAOS PASCHOAL
LARGO DO GAMBUCY, 47 — — S. PAULO

PASTIFICIO MATTALIA
S. PAULO — R. Vergueiro, 229 — Tel. Av. 2092
SPECIALE FABBRICAZIONE DI:
Tagliarini e paste all'uovo di semola e glutinato — Ravioli — Cappelletti — Gnocchi — Biscoti Licia Ciambella Virgillana Grissini uso Torino
IMPORTAZIONE DIRETTA DI:
Formaggio Parmigiano e Romano — Vini Piemontesi — Estratti di pomodoro
SERVIZIO A DOMICILIO PRONTO E ACCURATO

NICOLA BOCCUTO
ELECTRICISTA
Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. — Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores
— PREÇOS MODICOS —
RUA LUIZ AFFONSO, 603 — TELEPHONE, 154 PORTO ALEGRE

PHOTOGRAPHOS !
Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as — AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS —
Se não podem fazel-as por si mesmos mandem fazel-as a
MIGUEL DE MARTA
SUCCESOR DE ZEPHERINO RAINATO & FILHOS
que as executará com presteza e perfeição — Despachos para todas as partes —
Peçam já tabella de preços especiaes a Miguel Martha Caixa Postal 3116 — S. PAULO

ALFAIATARIA TOSCANA
— DE —
PRIMO BATISTONI
Especialidade em casimiras nacionais e estrangeiras TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS Rua Anhangabahu' N. 19 — SÃO PAULO

BAR PONTE PENSIL
— ABERTO DIA E NOITE —
ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS
LEONARDO VERGANI
BONDE N. 2 SANTOS TELEPHONE, 163 S. VICENTE

"A Botanica"
Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papels pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO) Teleph.: Central, 4886 — S. PAULO

PARQUE ARGENTINO
FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO
Ritrovo moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte
PREZIS MITISSIMI
Proprietaria: Clara Paporini

A POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.
Avenida Celso Garcia, 293 - Belemzinho — S. PAULO

ITALIANI LIBERI!
a) Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;

b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all' Amministrazione della "Difesa" cogli indirizzi precisi;

c) Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;

d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;

e) Cercate avvisi di PUBBLICITA';

f) Collocate presso amici e conoscenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 50.000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10.000 réis.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.